



Diamo i numeri

Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

I partiti alla prova

A. Aveta, pag. 2

Duemila anni e ancora ...

G. C. Comes, pag. 3

Educare alla pace per ...

A. Giordano, pag. 5

Brevi

V. Basile, p. 6

Dasvidania, Peppe.

G. Civile, p. 6

Grandangolo

C. Rocco, p. 7

Bentornata StraCasagiove!

A. Castiello, p. 8

Il Milione

G. Di Fratta, pag. 9

I pantaloni strappati

N. Melone, pag. 10

Caffè in libreria

P. Franzese, p. 11

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 12

Chicchi di Caffè

V. Corvese, p. 13

Liberi

M. Attento, pag. 13

Gli unici

E. Cervo, pag. 14

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 16

La settimana arte

D. Tartarone, pag. 17

Basket serie D

G. Civile, pag. 17

L'albero azzurro

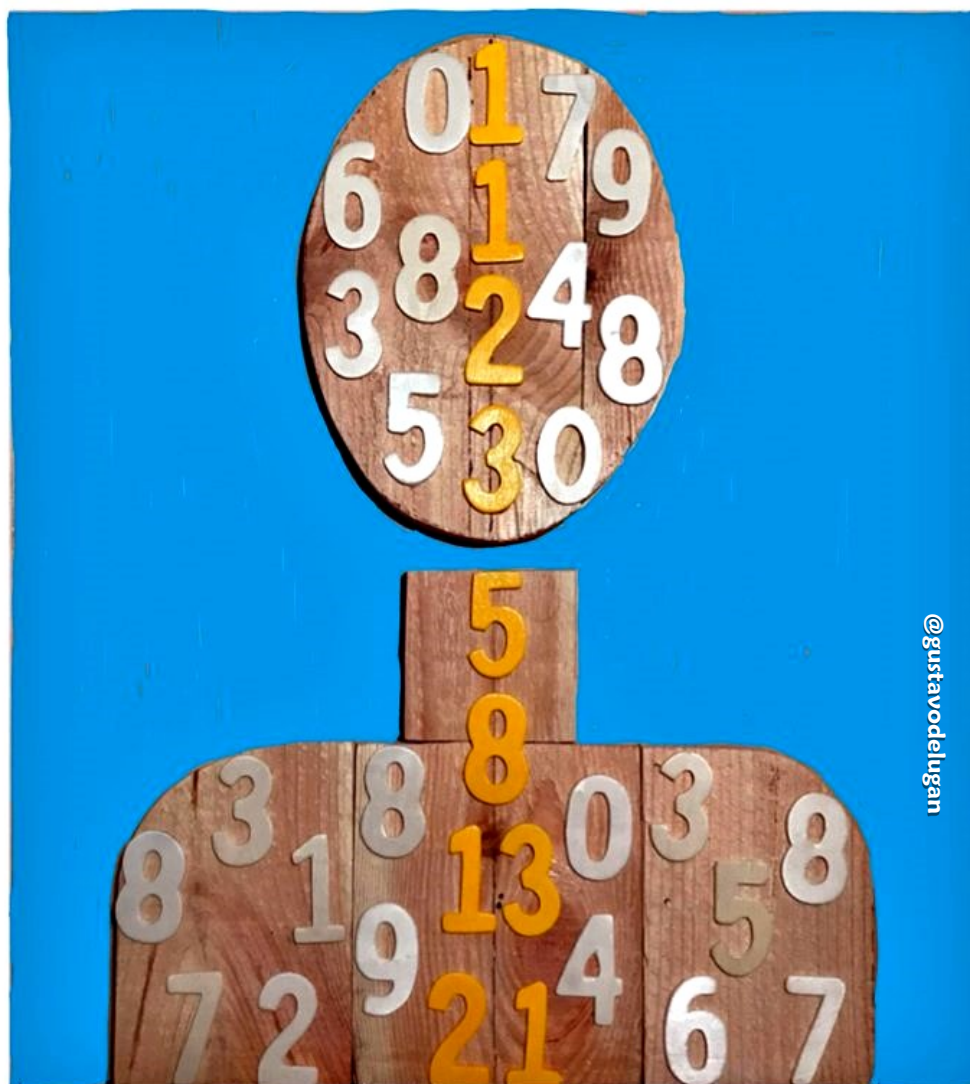
L. Granatello, pag. 19

Pregustando

A. Manna, pag. 18

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 19



@gustavodelugan

Questo
è solo
l'inizio



Con i numeri - o meglio, utilizzando i principi di matematica e fisica e un po' di equazioni ben fatte - si può non soltanto descrivere il mondo, ma anche quel tanto che conosciamo e capiamo (che non è moltissimo, ma neanche pochissimo) dell'intero universo. Il che, pensandoci, dev'essere uno dei motivi per cui l'insegnamento e lo studio della matematica sono negletti, giacché per arrivare a descrivere qualcosa, ancor prima di conoscere matematica e fisica e sapere come impostare un'equazione, bisogna conoscere e comprendere la situazione o il fenomeno da tradurre in una formula. E se c'è una cosa che, banalizzando e generalizzando, accomuna tutti i poteri del mondo, è la paura che i sottoposti capiscano troppo. C'è, però, un'altra cosa, oltre le leggi dell'universo, che formule ed equazioni non possono compiutamente spiegare se non forse in singoli, specifici casi e a posteriori: il comportamento umano. Però adesso è il momento di lasciare la parola a Gustavo Delugan, autore dell'immagine di apertura: «Ieri ho trovato il tempo per fare "Numeri". Numeri fuori controllo. In ogni angolo della nostra vita quotidiana numeri falsi, numeri padroni del caos, numeri manovrati. Al centro, in verticale, ho riportato la serie numerica di Fibonacci, che sottende tanti fenomeni di crescita in natura e in economia, omaggio al matematico pisano che oltre a diffondere i numeri arabi in Italia dedicò il suo primo manuale a Federico II von Hohenstaufen».

In definitiva Delugan sostiene, ed è difficile dargli torto, che un po' tutti stiamo dando i numeri, in molti sensi e in svariati campi. E, purtroppo, quale che sia il senso, il risultato non cambia, quanto è vero che due più due fa sempre quattro («non è vero», mi spiegò

(Continua a pagina 4)



I partiti alla prova

Il governo va e andrà avanti. Nessuno dei suoi azionisti ha veramente l'intenzione di arrivare a una crisi. Appunto: arrivare no, ma provocare, e spesso, sì. I dissidi interni ci sono, gli appuntamenti strategici ancora tanti e quello che preoccupa è appunto il continuo tirare la corda. È lo stesso Di Maio a parlare, come riporta *Il Giornale*, del pericolo di una crisi. «Ogni tanto, piuttosto spesso, in Italia si discute di una possibile crisi di governo: io invito sempre a non sottovalutare il fatto che un Papeete 2 la vendetta ci costerebbe circa 200 miliardi di euro, ci bloccherebbe l'esecuzione del Pnrr». Di fronte alla crisi che si sta attraversando, dice Di Maio, «il lavoro che dobbiamo fare è portare questo governo fino alla fine, per dare stabilità al Paese». Ciò nonostante, il M5s dimostra di essere la punta debole della coalizione. Una cosa è chiara: non si può stare nel governo con l'atteggiamento di chi, come ha detto la senatrice e vicepresidente 5S Paola Taverna, «Non rimaniamo dentro il governo a tutti i costi, come non cerchiamo a ogni costo di uscirne».

Gli appuntamenti critici sono molti. A sentire Renzi uno sarà quello del 21 giugno. «È il giorno in cui i grillini tenteranno l'assalto contro Draghi in Senato. Ricordatevi che questo inizio dell'estate segnerà l'inizio di un lungo inverno per Conte & company», così il leader di Iv nella sua *Enews*. Il 21 giugno è il giorno in cui Draghi interverrà in Senato per il voto sulle armi in Ucraina pri-

ma del vertice europeo del 23 e 24 giugno: i 5S saranno chiamati a prendere una posizione e bisognerà vedere quale. Un altro bivio è il passaggio sul Dl aiuti con la questione dell'inceneritore di Roma. Secondo altri una data importante per il Movimento è il 7 giugno, quando il tribunale di Napoli dovrà nuovamente decidere sulla legittimità dello Statuto. Intanto il leader 5S gioisce del bagno di folla a Piazza Santi Apostoli a Roma, come scrive lui stesso sui social, prima di un'altra tappa del suo tour elettorale. «In partenza per Ardea sono stato informato di una manifestazione organizzata da alcuni gruppi social con centinaia di amiche e amici che si sono dati appuntamento a Roma in Piazza Santi Apostoli per testimoniare il loro sostegno a me e al Movimento 5 Stelle. Mi ha colpito molto questa manifestazione di affetto, nata sui web nei giorni scorsi del tutto spontaneamente e cresciuta in base al passaparola».

Le elezioni amministrative del 12 giugno saranno l'occasione per un bilancio per tutte le forze politiche. I numeri dell'appuntamento elettorale sono rilevanti: circa 9 milioni di elettori, 26 capoluoghi, di cui 4 di regione, e quasi mille comuni. Insomma un test politico per i singoli partiti ma anche una prova per le coalizioni, da quelle del centrodestra a quelle del centrosinistra con il "campo largo". L'intesa con il M5S è

(Continua a pagina 4)

sara
assicurazioni



**Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio**

Via Recalone 8 ~ CASAGIOVE ~ Tel. 0823 464515

Duemila anni e ancora la guerra

Il cristiano è un "uomo di pace", non un "uomo in pace"...

Primo Mazzolari

La guerra continua. Avverto, con dentro una rabbia sacrosanta che non riesco a tenere più a freno, questo teatrino mediocre, stucchevole e sempre più dannoso, nel quale si esibisce una classe dirigente, quella del mondo occidentale, che non sa più arrossire ed è così malata di interessi da non accorgersi che mentre invia armi, parla di eroiche resistenze, adombra vittorie improbabili, altro non sta facendo che rendere evidente la propria disperante inadeguatezza e la propria sudditanza al capitalismo aggressivo che è la causa prima delle ingiustizie che opprimono l'umanità, la fonte dalla quale sgorga l'odio dei perdenti, la ragion d'essere delle guerre.

Coi nasi dentro le tv e i cervelli spenti stiamo consegnandoci, senza alcuna resistenza, senza i sacri dubbi che l'intelligenza ci imporrebbe, ai manipolatori che ci stanno trasformando giorno dopo giorno, da tre mesi, in muti e sordi sostenitori della guerra; in allegri comminatori di pacchetti di sanzioni commerciali che scopriremo destinate a penalizzarci e a esportare altra miseria, altra sofferenza e altri morti per popoli già poveri. Uno scontro tra blocchi - nel quale l'Ucraina è la prima vittima e che l'Europa pagherà, per la sua debolezza e le sue divisioni, fino a rimanerne schiacciata - è stato assecondato riesumando la grande bugia della guerra giusta, di un popolo da armare che tutti sanno, da sempre, impossibilitato a vincere. Dopo le immani sciagure della Seconda guerra mondiale e delle atrocità che in nome d'essa s'erano perpetrate e chiusa la fase della guerra fredda e archiviata la grande paura del confronto nucleare, l'idea stessa della guerra s'era sfocata. Dentro l'immaginario di intere generazioni non trovava più posto. Il futuro, certo difficile per tante ragioni legate all'indebolimento delle democrazie, alla compressione dei diritti, alle disuguaglianze crescenti e coriacee, a libertà e dignità negate, a paure, artatamente costruite, del diverso e del debole, tendeva

ormai, a non comprendere più dentro il suo orizzonte il confronto armato per risolvere le controversie internazionali, a tener lontano la ripudiata guerra.

La nostra arrendevolezza davanti a questa "guerra in casa" sta, forse, anche in quella rimozione, egoistica e presuntuosa, che la cosa non ci riguardasse più direttamente, che noi si era al riparo dal male. Una convinzione errata, volutamente superficiale, che ci ha impedito di cogliere intero il significato delle tante guerre scatenate in que-



sti anni in nome di civiltà da difendere, di democrazie da esportare, di interessi inconfessabili da conservare. Noi si stava tranquilli, altre erano le terre morse dai cingoli dei carri armati, altre le città bombardate, altri i morti.

L'Europa ha avuto settantasette anni di pace per trovare una soluzione definitiva alla guerra. Ora ricomincia tutto. Il riarmo generalizzato. Una montagna di euro si riversa sui cinici produttori di ordigni. E la guerra può continuare. Abbiamo lasciato che l'idolatria della competizione diventasse la religione ufficiale del capitalismo, abbiamo costruito una classe dirigente che assomiglia molto all'esercito cinese di ter-

racotta, immobile nelle sue convinzioni, figlia di un pensiero senza cultura e scevro da umanità, tanto cattiva quanto stupida, che si schiera con chi vince e mai con chi perde, anche se chi perde ha ragione e chi vince ha torto. Abbiamo permesso che la regressione ci fosse presentata come progresso, abbiamo ammirato le strategie muscolari del management, ignari che da esse al bellicismo il passo era assai corto. Sono diventati esempi da imitare coloro che smantellavano le fabbriche, non coloro che le costruivano, coloro che licenziavano e non quelli che assumevano, quelli che usano cento vocaboli inglesi a chi conosce la Divina Commedia, coloro che promettono la tecnica all'anima. Questa la griglia di selezione della classe dirigente. Queste, e ovviamente non solo, le ragioni della decadenza dentro la quale la guerra si rierge.

La guerra, in tutte le sue facce multiformi, in tutte le sembianze che assume e in tutti modi in cui viene combattuta, è la prova del fallimento di un sistema che deriva sempre più al di fuori della democrazia, che di essa salva il formalismo, non la sostanza. Ma la guerra è anche la dimostrazione che le radici cristiane dell'Europa, di cui si è ipocritamente dibattuto nel passato, erano assai poco ramificate e fors'anche disseccate. Come sono lontani i giorni delle grandi speranze del secondo Novecento, i giorni nei quali sembrava avessimo chiuso, pieni di vergogna, la parte più triste e truce della storia dell'uma-

nità, usando il ricordo vivo dei campi di sterminio e dei fantasmi scarnificati dell'atomica di Hiroshima, per cancellare, per sempre, la guerra. I giorni della *Pacem in Terris*, i giorni delle piazze piene di voglia di pace e di futuro.

Oggi, la pace è prigioniera della menzogna e degli interessi. «Dio è con noi», lo gridano oggi Putin, domani Zelensky, come ieri lo gridavano le orde naziste. Un Dio di comodo, in nome del quale si sono benedetti assassini e guerre. Un delirio onnipotenziale di uomini che non esitano a uccidere, anche il loro Dio, se questo genera tornacon-

(Continua a pagina 4)

I PARTITI ALLA PROVA

(Continua da pagina 2)

decollata in 18 capoluoghi. «L'alleanza a livello nazionale tra il Pd e il M5S sembra reggere anche a livello locale», «Tuttavia i pentastellati sono in forte crisi», scrive Il Sole 24. «In diciotto dei 21 capoluoghi il Movimento non presenta il proprio simbolo se non in coalizione con altre forze», mentre presenta liste solo in 64 comuni. «L'alleanza del Pd con i 5S», dice Susanna Turco su l'Espresso, «tra i distinguo di Conte e il crollo del M5S, se pure c'è mai stata è già finita per la consunzione anzitempo di una delle due parti in gioco». Si tratterà anche di veder l'incidenza sul voto della guerra in Ucraina. Per il sondaggista Mannheimer la guerra non peserà sul voto. Anzi, osserva Mannheimer, «le posizioni pacifiste di Lega e 5S hanno contribuito ad allontanare una fetta di elettorato in disaccordo e dall'altro verso sembra che non siano riuscite ad avvicinare quella porzione di cittadini che invece le appoggierebbe».

La guerra va avanti, la Russia sta avanzando sul terreno e Putin conta di prendere tutto il Donbass entro il primo luglio. Al vertice straordinario Ue è stato raggiunto faticosamente un accordo sull'embargo parziale al petrolio da gennaio prossimo. «L'accordo è stato un successo, perché immaginare di essere uniti su un embargo di circa il 90% del petrolio russo, fino a qualche giorno fa, non sarebbe stato credibile», ha detto Draghi in conferenza stampa. «Il Consiglio Ue ha riaffermato l'unità d'azione dell'intera alleanza, abbiamo ribadito come la Russia non debba poter vincere la guerra e come l'Ucraina sceglierà la pace che vuole», ha aggiunto il premier. Ma per Kiev il sesto pacchetto di sanzioni è insufficiente e tardivo.

Le difficoltà e le divisioni emerse in Ue fanno parlare a molti del rischio di cedimenti del fronte occidentale. Al recente Forum di Davos e al vertice Ue l'unità è sempre più messa a dura prova. «L'Ucraina - scrive Fanpage.it - deve temere più la stanchezza dell'Occidente che i carri armati russi», perché «in Occidente cresce il fronte di chi vuole la pace subito, anche per paura degli effetti sulle proprie economie». «La Ue non reggerà all'infinito. Bisogna farlo capire a Kiev», dice il prof. Vittorio Parsi, nell'intervista a Qn. «L'Ue deve prendere l'iniziativa e parlare chiaramente a Mosca e a Kiev per trovare le possibili vie d'uscita, tutto il resto sono chiacchiere e distintivo». Certo, osserva il prof. Parsi «Non si può andare a dire a un governo: devi cedere parte del tuo territorio». «Quel che si può invece dire è: il sostegno ha un costo politico, e potrebbe arrivare un giorno nel quale il costo di questo sostegno diventi difficilmente sostenibile o magari insostenibile».

Da qui la necessità di un compromesso. «Per la pace servono concessioni reciproche».



che», dice Franco Monaco sul Il Fatto. C'è bisogno di convenire su un "punto di caduta" «del compromesso cui dovrà condurre il negoziato, punto di caduta che devono decidere gli ucraini». «Avendo soccorso l'Ucraina compete di ragionare con essa circa quel punto di caduta. La parola dell'Ucraina deve avere un peso speciale ma non può essere la sola». Il che non è la stessa cosa di quello che dice ad esempio il generale Bertolini nell'intervista a Il Riformista «Mosca si è già presa Crimea e Donbass. Se l'Ucraina riconoscesse quei territori il conflitto finirebbe domattina». Il direttore de La Verità, Belpietro, consiglia di «lasciar perdere i torti e le ragioni e di iniziare una trattativa prima che sia troppo tardi, ossia prima che Putin si sia preso un altro pezzo di Ucraina». Ma un negoziato su queste basi sarebbe un tradimento. È vero che Zelensky ha riconosciuto che la fine della guerra sarà "diplomática", ma la situazione è ancora di un'Ucraina costretta a combattere e a difendersi da Mosca che occupa il 20% del suo territorio.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

un amico, «prova a usare il regolo e controlla»; ma io il regolo non lo uso, a malapena ho una pallida idea di cosa sia e a cosa serve, e mi tengo stretto al mio elementare $2 + 2 = 4$). Il brutto è ch'è un bel po' di tempo che qualche numero di quelli che ci vengono quotidianamente snocciolati non sia sconcertante. Soppressiedo allegramente (si fa per dire) sui numeri legati all'economia, sia perché la scienza triste è fra le quelle meno precise che l'uomo coltiva - tant'è che perfino quando si tratta di analizzare il passato è difficile trovare non solo due opinioni, ma anche due calcoli eguali; quanto a quelli che cercano di realizzare modelli previsionali di comportamento dei cicli economici o dei listini di borsa, prima o poi si danno allo studio del sistema di vincere alla roulette, che è meno aleatorio - sia perché quei numeri, come li giri e come li volti, l'unica cosa che rappresentano compiutamente è l'incredibile ma vera e indecente concentrazione della ricchezza. Poi dallo sconcerto si passa all'angoscia quando i numeri che ti

DUEMILA ANNI E ...

(Continua da pagina 3)

to. Dove sono i miti, i costruttori di pace che devono ereditare la Terra? Dove sono coloro che sono pronti ad amarsi, invece di armarsi, l'un l'altro e financo a porgere l'altra guancia? Dov'è finito quel comandamento che, chiaro e netto, ordina: «Non uccidere»? Dov'è Francesco che va nel campo saraceno di Melek El Kamel per costruire pace? Nessuno mi parli più di credenti. Non c'è più un popolo di cre-

denti, sull'altare c'è il privilegio e l'aver. Se una sola parte del messaggio evangelico, dello spirito autentico del cristianesimo avesse lasciato il segno, in duemila anni di storia, nel cuore della umanità, questa guerra e tutte le guerre finirebbero prima di cominciare. Cristo sarebbe andato a mettersi, come il ragazzo di Tiananmen, davanti ai carri armati. Noi stiamo col naso dentro la tv e non sappiamo più né testimoniare, né urlare che l'unica guerra giusta è quella che non si fa.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ

Educare alla pace per ripudiare la guerra

Unitre Caserta. Un Anno Accademico 2021/22 ricco di cultura e di convivialità, ma anche con una marcia in più: quella di aver affrontato Covid 19 e Lockdown senza arrendersi, grazie alla DAD - la didattica a distanza - e anche allo streaming. Lunedì 30 maggio, all'Istituto Salesiano di Caserta in Via Roma, nella sala don Rua, sede didattica, si è felicemente inaugurato il 23° anno di attività della Università delle Tre Età, Unitre. Lontani i tempi quando essa nasceva, con atto costitutivo rogato dal notaio Liotti. Era il 9 luglio 1999. Ventitré intensi e ininterrotti anni di attività iniziati con la presidenza del compianto Andrea Gentile. Ieri e oggi allievi non giovanissimi, under trentacinque, come prescrive lo Statuto, diplomati e non, magari già laureati, funzionari e professionisti in servizio o pensionati. L'Unitre come una vera Accademia, qui a Caserta, così come lo fu la Scuola di Atene. Sono queste le *Buone Notizie* che di solito i mezzi di comunicazione sociale, stampa e TV generalmente non usano diffondere. Così va il mondo...



Dunque, lunedì 30 maggio, accolti dalla presidente Aida Pavesio e dal direttore scientifico Giovanni Villarossa, tutti presenti: studenti, autorità e ospiti, ai quali è stato distribuito il programma dell'Anno Accademico 2021/22, che porta sulla retrocopertina i ringraziamenti agli sponsor per la preziosa collaborazione. Ad aprire i lavori la presidente Aida Pavesio, che ha rivolto un caloroso saluto alle autorità presenti e a tutto il parterre. A seguire, la relazione della sottoscritta, procidana per via materna, socia fondatrice e docente dell'Unitre, sul tema "Procida capitale della Cultura 2022". In bella

mostra, accanto ai relatori, due preziosi manichini con l'antico abito procidano in seta di San Leucio e a altri oggetti d'epoca.

«*L'Anno Accademico che inizia* - ha detto la Presidente Pavesio - è sentito più che mai positivamente perché da più parti si sta festeggiando il ritorno alla Vita! Infatti, se volgiamo lo sguardo allo scorso anno, quando a partire dal mese di novembre il covid-19 ci ha impedito di incontrarci, di svolgere le nostre lezioni in presenza, di realizzare le nostre visite culturali, ci rendiamo conto che abbiamo vissuto un incubo. L'impegno è stato forte per tutti, ma l'Unitre non si è fermata davanti a nulla!». Poi, il saluto inaugurale del direttore scientifico Giovanni Villarossa sul tema "Educare alla pace per ripudiare la guerra", per passare infine a illustrare il nuovo programma, ricco di nuovi corsi, seminari e laboratori, con il concorso di Wwf, Acli e altri sponsor. A concludere un suggestivo momento musicale a cura dell'Accademia musicale "Città di Caserta" con brani classici e canzoni napoletane.

Anna Giordano

vengono snocciolati sono quelli dei morti quotidiani: siamo partiti con i morti da covid - preoccupanti, perché *gli untori* erano tra noi - e oggi, a epidemia ancora in corso ma, almeno al momento, molto meno pericolosa, facciamo il conto dei caduti in guerra, partecipi e preoccupati giusto perché questa guerra ce l'abbiamo dietro l'angolo e non è una delle centinaia che, dopo la fine della Seconda guerra mondiale, si sono combattute e si combattono in ogni angolo del mondo diverso dall'Europa, l'Australia e il Nord America.

È per questo - o almeno anche per questo, giacché ho già detto e continuo a pensare che i comportamenti umani sono irriducibili in una formula, per complessa che sia - che rischiamo un po' tutti di *dare i numeri* nell'altro senso, quello che intende dire in maniera non troppo offensiva che il soggetto sragiona? Potrebbe essere, anche se c'è da ricordare, e consolarsene, che più o meno in tutte le epoche si è pensato che l'umanità stesse perdendo il senno. Comunque, giacché pur credendo nelle *magnifiche sorti e progressive* non me la sento di escludere categoricamente il peggio, voglio dare i numeri anch'io: 25, 60, 38 (ok, non sono miei: «*Ho giocato tre numeri al lotto, / Venticinque sessanta e trentotto, / Pensa un po' che successo farà / A canzone se il terno uscirà*» è l'incipit di *Tre numeri al lotto* di Renato Carosone, ma se li azzeccate ricordatevi del Caffè).

Giovanni Manna



**TTICA
OLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New *Sistema digitale
per la lavorazione
degli occhiali*

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

 **3899262607**

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



BREVI

Venerdì 27 maggio. All'Auditorium della Provincia vengono consegnate le venti borse di studio, di 250 euro ciascuna in viaggi premio, ai vincitori del concorso scolastico *Porta il Sole in Provincia*, riservato agli studenti degli Istituti scolastici di Terra di Lavoro aderenti al Progetto *Greenway. Giovani, sole, vento, acqua: le forze che cambiano il mondo*, iniziativa per la promozione del vivere civile, della cultura della legalità e della tutela del territorio.

Sabato 28 maggio. Presentata la 33ª edizione degli *Internazionali Femminili di Tennis Città di Caserta - Trofeo Cogepa*, che si svolgerà da domenica 5 a domenica 12 giugno al Tennis Club di Via Laviano.

Domenica 29 maggio. Si è concluso nella sede della Corte di Cassazione il percorso di legalità *Anger Games*, ideato dalla XV Commissione Permanente dell'Associazione Nazionale Magistrati per dare a tre scuole pilota l'opportunità di approfondire i meccanismi psico-sociali che favoriscono il perpetuarsi delle disuguaglianze di genere, che ha coinvolto alcune classi del Liceo "P. Giannone" di Caserta. Nell'ambito della manifestazione *Notte bianca della pace e della legalità* una delegazione di quattro alunni ha presentato il lavoro finale e i risultati raggiunti, ottenendo il riconoscimento di "Portatore sano di legalità", consegnato dall'attrice Maria Grazia Cucinotta.

Lunedì 30 maggio. L'artista casertana Fiorella Pontillo lancia una raccolta firme per la realizzazione di un'area di sgambamento al Parco degli Aranci, zona ad altissimo concentrazione di popolazione umana e canina.

Martedì 31 maggio. Da domenica 5 a sabato 25 giugno il Quartiere Militare Borbonico di Casagiove ospiterà la prima Biennale d'Arte Contemporanea *Libero Arbitrio*, organizzata dall'Associazione Culturale *Terra Madre*. Saranno esposte installazioni artistiche, opere di pittura, scultura, fotografia e grafica digitale.

Mercoledì 1° giugno. Gianni Fabbris, portavoce del Movimento Salviamo le Bufale, dà conto di due incontri avuti martedì 31 maggio a Roma, coi parlamentari a Palazzo Madama e col ministro dell'Agricoltura Stefano Patuanelli, il quale si è intrattenuto con la delegazione del Coordinamento Unitario in Difesa del Patrimonio Bufalino per oltre un'ora, ascoltando la testimonianza degli allevatori e il racconto della situazione del comparto bufalino in provincia di Caserta. Fabbris ha assicurato al Ministro l'interlocuzione fattiva e il coinvolgimento degli allevatori impegnati con la mobilitazione ad avanzare proposte.

Giovedì 2 giugno. È partita nella giornata di mercoledì 1° giugno la pulizia delle prime tremila caditoie lungo le strade della città di Caserta. Gli interventi richiederanno poco meno di un mese e verranno eseguiti nei sottopassi e nelle strade, alle quali è stata data priorità anche sulla base delle segnalazioni arrivate dai cittadini.

Valentina Basile



Non finirà mai di sorprenderci, Peppe. L'altra mattina, quando è arrivato al bar dove si incontra con gli amici, ha sentito che questi stavano commentando l'eventuale viaggio a Mosca di Salvini. Ma, ascoltato solo qualche breve commento, come suo solito, si è subito inserito nella discussione. Ha esordito dicendo che se a Mosca poteva andarci il milanese, poteva farlo benissimo anche lui, con la maglietta bianca con sopra scritto il nome della città dove andava. Gli è stato fatto notare che per tanti motivi la cosa non era così semplice. Peppe ha insistito dicendo che lui, con lo "zar", una buona parola per la pace poteva anche metterla. Ci siamo guardati in faccia basiti, ma lui ha insistito. Ha detto che si sarebbe trattato di un incontro quasi alla pari. Sempre più increduli, abbiamo obiettato all'unisono: «*come alla pari?*». Peppe, senza fare una grinza, ha detto: «*lo lo so che voi mi sottovalutate. E sbagliate. Ma quel che è più grave è che voi dimenticate i miei natali illustri e illustrati*». Verissimo, perché Peppe - anche senza contare i titoli prestigiosi nel tenimento di Roccamonfina - discende da una famiglia di rango, dal nobile casato di Maddaloni. Tutto chiaro, tra nobili ci si intende.

In realtà, noi la vediamo un poco difficile, ma come si dice: mai dire mai. In verità siamo perplessi, ma in una situazione del genere, tra tanta gente che parla, vuoi vedere che il buon cuore di Peppe possa sortire qualche risultato positivo? Facciamo notare a Peppe che, comunque, benché ci sia la presenza di un interprete, lui debba migliorare il suo italiano. Sarà indispensabile per una comunicazione migliore, senza fraintendimenti. Lo suggeriamo perché vogliamo che, quando Peppe intercederà con lo "zar" ai fini di far cessare o quantomeno sospendere le operazioni belliche nella vicina Ucraina, si esprima in maniera comprensibile e, quindi traducibile. Già, perché, nonostante il suo passato nobile, se Peppe dovesse esprimersi nel suo gergo abituale, potrebbe crearsi un inasprimento della guerra. Al momento il nostro amico è ancora qui con noi, ma si sta già attivando per ottenere il passaporto, il "visto" e il biglietto aereo. Già lo immaginiamo di fronte a Putin, seduto a quel tavolo lunghissimo, in quel salone enorme al Cremlino. Ma a quella distanza, quando parleranno, si sentiranno? Peppe ha detto che come omaggio porterà una cassetta di castagne e che, se lo "zar" come benvenuto volesse offrirgli vodka e caviale, lui preferirebbe due *tracchiulelle* e un bicchiere di Falanghina.

In tutta modestia, Peppe farà considerazioni semplici, da uomo della strada e con finalità benefiche. Lo "zar" gli mostrerà delle carte con i confini della Russia e le zone contese e conquistate. Spiegando le sue ragioni, naturalmente. Ed è qui che Peppe dovrà mantenere la calma. Sì perché appena dirà «*Sì, ma voi siete andati accà, allà, sott', 'ncopp*», il rischio che l'incontro degeneri è alto. E non perché lo "zar" intenda contestare le sue affermazioni, ma perché - visto che i termini usati dal nostro amico risulteranno *comprensibilmente incomprensibili* sia per l'interprete sia per lo "zar" - la situazione precipiterà, il clima al Cremlino diventerà bollente e, probabilmente, Peppe sarà mandato a rinfrescarsi le idee in Siberia. Il che, visto il caldo che fa, potrebbe non sembrare una brutta soluzione. Però noi, veri e vecchi amici di Peppe, ci siamo guardati e ci siamo detti «*Ma no, anche con l'arrivo dell'estate è meglio il caffè freddo*», e così, consapevoli dei rischi di un tale viaggio, gli diciamo «*Resta con noi Peppe. Accà, allà, sott', 'ncopp. Dove vuoi, ma sempre senza guerre*».

Gino Civile

È un uccello! È un aereo!

A partire dal 1928 la crisi economica aveva cominciato a entrare nella sua fase più dura, rendendo la commercializzazione dei cereali del tutto anti-economica in ragione delle bassissime quotazioni. I contadini della Western Australia si videro così costretti a chiedere aiuto allo Stato, il quale promise, sì, incentivi economici, ma a condizione che si insistesse con la coltivazione del grano. Una decisione politica a conti fatti illogica e fallimentare, perché i prezzi del grano continuarono a scendere, portando i produttori sull'orlo del baratro, senza che peraltro fosse dato alcun seguito alle tante sbandierate promesse di sostegno economico. Quasi non bastasse, poi, agli inizi degli anni Trenta, mentre la Grande Depressione galoppava in tutto il mondo e l'Europa assisteva quasi del tutto inerte all'ascesa dei fascismi, le province occidentali dell'Australia si videro costrette a fronteggiare una nuova, impreveduta emergenza: una vera e propria guerra contro quello che si sarebbe nei fatti rivelato uno degli eserciti più feroci e meglio organizzati al mondo: quello degli Emù, che sono sempre stati parte integrante dell'identità australiana. Presenti nella cultura e nella mitologia aborigena - così come i lontani cugini statunitensi, i *roadrunner*, lo sono nella cultura e nella mitologia delle popolazioni native - compaiono anche sullo stemma nazionale. Sono uccelli, ma al contrario dei lontani cugini nordamericani quella di non volare non è stata una scelta dettata da una forma di opportunismo: non sanno semplicemente farlo. Probabilmente a causa della stazza, assai imponente. Il dorso può infatti superare il metro di altezza e, con la testa e il collo, un esemplare adulto può anche arrivare oltre i due metri, con un peso intorno ai 50 kg. Eppure, a dispetto di ciò e similmente al suo lontano cugino statunitense, può facilmente raggiungere e finanche superare la velocità di 50 km/h, con cambi di direzione repentini, arrivando così a somigliare a un agile aereo da combattimento.



Pensavano che nessuno meglio di George Pearce, rappresentante politico della loro provincia, potesse prendere a cuore e risolvere la questione. Ed erano davvero infuriati: quegli uccelli giganti, pur non sapendo volare, si spostavano come fulmini sfuggendo alla cattura e finanche ai proiettili. Soprattutto, sapevano farlo in massa. Il loro numero era stato valutato in circa 20 mila, sebbene qualcuno si fosse spinto a contarne fino a 30 mila: in ogni caso, un vero esercito. Provenivano dalle zone aride dell'Australia Centrale, e nella provincia di Perth erano riusciti finalmente a trovare quello che avevano bramato in mesi di vagabondaggi inconcludenti: cibo e acqua a sufficienza. Gli agricoltori avevano provato

Grandangolo
di Ciro Rocco

a difendersi come potevano, erigendo barriere di filo spinato a protezione dei campi coltivati e, come si diceva, prendendo perfino a fucilate gli sgraditi invasori. Ma non c'era stato verso. Gli Emù avevano accusato perdite irrisorie, mantenendo saldamente le proprie posizioni, ritti sulle loro lunghe e agili zampe squamose da dinosauro. E, per i contadini, la situazione aveva ben presto cominciato ad assumere le inquietanti fattezze di un incubo.

Il ministro aveva ricevuto la delegazione con inusuale calore. Gran profusione di strette di mano, sorrisi panoramici e amichevoli pacche sulle spalle, come vecchi

amici che si ritrovavano per una chiacchierata. E non senza ragione. Tutta la Western Australia appariva in gran fermento. La profonda crisi economica e l'assenza di adeguate risposte da parte dello Stato l'aveva ormai messa in ginocchio. E, nei dispacci e nei rapporti delle pubbliche autorità, cominciava a far capolino la nascita, un po' dovunque, di movimenti apertamente ostili a Canberra, in particolare la sempre più concreta possibilità di una secessione. Pearce era totalmente contrario a tale soluzione e, di lì a

qualche mese, insieme a un ristretto gruppo di fedelissimi avrebbe battuto quei territori in lungo e in largo per perorare la causa del "no" alla secessione. Non che sarebbe servito a molto, però. Il referendum dell'anno successivo avrebbe infatti decretato la vittoria del "sì" alla secessione della Western Australia con quasi il 70% dei consensi. Tuttavia, Pearce e molti suoi sodali - attraverso una serie di spericolate manovre e di abili concessioni - sarebbero ugualmente riusciti nel loro intento, sabotando politicamente la secessione che, nei fatti, non fu mai attuata.

(2. Continua)

Anche per abbonamenti e rinnovi:

ilcaffe@gmail.com ☎ 0823 279711

Bentornata StraCasagiove!

Dopo tre anni di assenza forzata, Casagiove torna ad avere la sua gara podistica. L'emozione di ritornare a organizzare una corsa dopo una pausa così lunga non si può descrivere a parole. Per chi era presente, credo abbiano parlato i fatti.

Per tutti gli altri, proviamo a esprimere la nostra gioia, perché le cose belle hanno un sapore diverso quando vengono condivise. Ci abbiamo messo il cuore e l'anima in questa IX StraCasagiove, con l'obiettivo - ambizioso - di provare a cambiare le cose. Si parte sempre dal piccolo, da ciò che abbiamo a portata di mano. Il covid si è insediato nelle nostre vite senza preavviso, stravolgendo ogni certezza e annientando tutte le piccole convinzioni che ci rassicuravano. Spesso ci siamo ripromessi che alla fine sarebbe andato tutto bene. Ma per far sì che le cose accadano bisogna lanciarsi verso l'ignoto, rischiare.

Con questa prima Stracasagiove postcovid, un primo passo è stato fatto. Quando ho iniziato a correre, quasi dieci anni fa, venivo da una vita sedentaria e senza stimoli. La corsa è stato un mezzo per riprendere possesso del mio corpo, oltre che un modo per conoscere tante persone. Ho scelto di correre con il nome della mia città, Casagiove, perché le tue radici le porti con te dovunque vai, anche alla maratona di Venezia o Firenze (dove un turista, evidentemente un concittadino, durante la gara, mi ha riconosciuto per la maglietta e mi ha incitato: che emozione!). La nostra piccola Asd ha sempre avuto come principi ispiratori il divertimento, la solidarietà, lo stare insieme.

Da quest'anno, per la prima volta, abbiamo scelto di non elargire premi in danaro alle società vincitrici, bensì di devolvere la somma a delle associazioni benefiche attive sul territorio (un premio è stato devoluto all'Airc - Associazione italiana per la ricerca sul cancro, un altro all'Aism - Associazione italiana per la sclerosi multipla). Il messaggio da diffondere è che il mondo del podismo, le nostre piccole realtà amatoriali, siano sempre di più un veicolo di solidarietà e non un alibi di lucro e profitto.

Quest'anno per la nostra città è una data importante: ricorre il 150 anniversario della nascita del comune di Casagiove, che prima del 1872 era suddiviso nelle frazioni di Casanova e Coccagna. Con il patrocinio dell'ente locale, abbiamo potuto coniare le medaglie



dedicate a questa ricorrenza speciale, che tutti gli atleti hanno ricevuto al traguardo, dopo essersela letteralmente "sudata" per 10 km. Un applauso e un infinito grazie alla New Power Casagiove, che continua a mantenere viva questa tradizione podistica, e che si conferma una piccola grande famiglia. Un ringraziamento va anche a tutti i volontari che sono accorsi in nostro aiuto: sempre con il sorriso sulle labbra, al servizio della comunità, e senza i quali l'evento non sarebbe stato possibile. Perché quello che ho imparato negli anni è che da soli non si va da nessuna parte, ma insieme si può viaggiare lontano!

Anna Castiello



«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford (1863 - 1947)

**Per la pubblicità su *Il Caffè*
0823 279711 - 335 6321099**



Il riarmo del Giappone



Il Giappone si arma e arma anche i paesi dell'Asia. Minacciata dalla Russia, sul moto di ritorno di una disputa territoriale riguardante un gruppo di isolotti al largo dell'Hokkaidō nel nord del Giappone, dalla Cina, che ha ribadito la sua posizione in merito alla questione di Taiwan con un pattugliamento congiunto di forze aeree russe e cinesi nello spazio aereo vicino alle isole Senkaku (un piccolo arcipelago disabitato nel Mar Cinese orientale amministrato dal Giappone ma rivendicato dalla Cina), e dalla Corea del Nord, imperterrita nelle sue dimostrazioni di forza attraverso il lancio di missili a lunga gittata nel Mar del Giappone, Tokyo intende autorizzare le modifiche normative per consentire le esportazioni di armi verso alcuni paesi della regione indo-pacifica e del sud-est asiatico che condividono le stesse gravi preoccupazioni. Il governo giapponese mira a rafforzare la deterrenza contro i vicini scomodi cooperando innanzitutto con i paesi che hanno firmato accordi di sicurezza individuali con Tokyo. Questi paesi includono Vietnam, Thailandia, Indonesia, Malesia e Filippine ma vi è una evidente partecipazione anche da parte di paesi limitrofi quali Australia, India e altre nazioni del sud-est asiatico che temono soprattutto l'espansione della Cina nel quadrante meridionale.

Nel 2014 il Giappone ha stabilito un principio relativo ai trasferimenti di attrezzature per la difesa e ha alleggerito le norme che ne vietavano l'esportazione. Tuttavia, fino a oggi, ha continuato a rifiutare il trasferimento all'estero di armi letali in base al principio per cui le esportazioni verso i paesi che non sviluppavano armi in maniera congiunta con il Giappone dovessero essere limitate alle sole attrezzature per missioni di soccorso, trasporto, allarme, sorveglianza e sminamento.

Da quando la Russia ha invaso l'Ucraina a febbraio, tuttavia, il contesto di sicurezza dell'Asia è diventato sempre più complesso. Tokyo spera che la diffusione di attrezzature di produzione giapponese nei paesi vicini sviluppi la cooperazione in materia di sicurezza con i paesi che condividono la sua stessa premura. Il Giappone intende rafforzare i legami con questi paesi offrendo loro armi che gli consentano di assumere una posizione difensiva più forte. Ciò comporterebbe anche una modifica sostanziale della Costituzione e in particolare dell'art. 9 che sancisce l'impossibilità da parte del Giappone di usare la forza per risolvere le controversie internazionali, ma il cambio di passo si rende necessario soprattutto alla luce delle crescenti tensioni tra Cina e Taiwan.

Certo, non sarebbe la prima volta: già nel 2014 l'allora primo ministro Shinzō Abe propose di modificare la Costituzione per ridurre le limitazioni militari che furono imposte nel 1947 dagli occupanti statunitensi all'atto della stesura del testo originale, in base al quale il Giappone non avrebbe potuto possedere un proprio esercito ma solamente "forze di autodifesa" in modo da precluderne qualsiasi azione offensiva.

L'odierno riarmo del Giappone è dunque frutto di un percorso intrapreso già da diversi anni, se vogliamo dal 14 gennaio 2015, quando per la prima volta il governo approvò nel bilancio una cifra di 4.980 miliardi di yen (36 miliardi di euro) da destinare al comparto della difesa. Una cifra che è andata aumentando negli anni successivi, di pari passo con l'incremento dell'instabilità politica nel quadrante indo-pacifico.

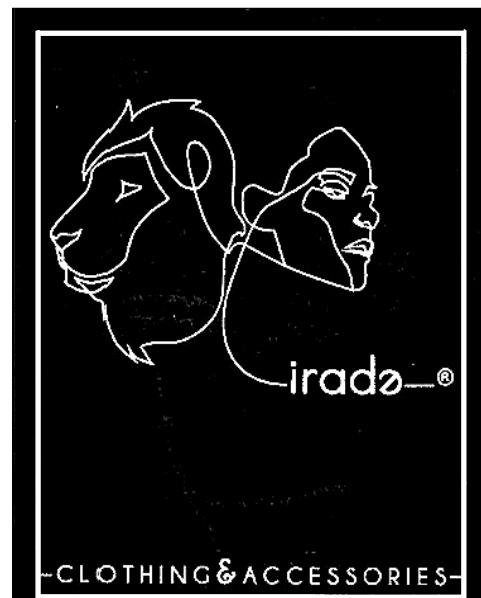
Oggi l'attuale primo ministro Fumio Kishida annuncia che il Giappone immetterà in servizio centocinque caccia bombardieri di

Il Milione



Gianluca Di Fratta

quinta generazione, di cui una quarantina a decollo corto e atterraggio verticale per impiego anche a bordo delle unità navali cacciatorpediniere in via di adattamento. Del resto, non potrebbe essere altrimenti: «Tokyo dovrà assumersi maggiori responsabilità in materia di sicurezza nella regione, data l'ascesa della Cina, i programmi missilistici e nucleari della Corea del Nord e il relativo declino del primato degli Stati Uniti al suo interno».



www.iradestore.it

iradø®
onlus web store

**Abbigliamento
uomo ~ donna ~ bambino**

Info:

320 3543930

iradestore@gmail.com

spedizione in 24/48 ore

I pantaloni strappati

Niccolò e **Ciro** sono due ottantenni in buona salute che, nelle belle giornate primaverili, si incontrano nel parco cittadino, il primo a leggere il giornale e l'altro a godere un po' del calore di quel sole che si ostina a non entrare nella casetta in cui vive. Niccolò è stato per oltre quarant'anni professore di Filosofia nel Liceo cittadino, **Ciro** ha vissuto come *uomo di fatica* in una ditta di trasporti fin da ragazzo. Dopo i primi incontri occasionali al parco, hanno cominciato a salutarsi e scambiare qualche parola sul tempo e, finalmente, a parlare di argomenti più seri, diventando amici. Formazione molto differente nei due, laurea in Filosofia per Niccolò e licenza di scuola media per **Ciro**, ma le differenze culturali non sono state un impedimento, anzi il professore apprezza molto la *cultura di strada* e l'arguzia dell'altro.

Nelle loro chiacchierate al parco spesso si intrattengono sul cambiamento dei costumi e l'altro giorno **Ciro** chiede «*professò ma che ne pensi di questa moda dei pantaloni strappati*». Niccolò si era già posto la stessa domanda qualche tempo prima e aveva avuto modo di riflettere un po' sul fenomeno e di slancio risponde «*Caro **Ciro** ti dico la verità, non mi piacciono quei pantaloni lacerati, li trovo sgraziati, brutti*». Così, come è loro consuetudine, ciascuno ha il tempo di esprimere la propria opinione in merito e di arricchire le proprie convinzioni con il contributo dell'altro. A un certo punto **Ciro** afferma «*io sono nato in una famiglia modesta, sette figli, mio padre bracciante agricolo e mia madre casalinga e sartina di cose semplici. Tutti in famiglia si vestivano con abiti regalati dai signori del vicolo e aggiustati alla meglio da mia madre e, quando si strappava un paio di pantaloni a uno dei ragazzi, subito si metteva una pezza, una toppa*».

A queste parole Niccolò replica «*Caro **Ciro**, mi fa ricordare il tempo in cui anche in casa mia, famiglia della piccola borghesia impiegatizia, quando si strappava un paio di pantaloni si ricorreva alle suore riparatrici, abili nei rammenti quasi invisibili. Il rinaccio, come si chiama dalle nostre parti, era molto più dignitoso dello strappo*». **Ciro** è d'accordo e ricorda «*professò, mia madre diceva sempre "meglio rinacciato che stracciato". Anche per mamma era una questione di dignità e non di apparenza*». Il professore si era anche documentato un po' sull'origine di quella strana moda e aveva letto da qualche parte che la moda dei "pantaloni strappati" sarebbe stata lanciata da James Dean e Marlon Brando, attori simbolo degli anni Cinquanta del XX secolo. Successivamente negli anni Ottanta qualche stilista li aveva portati in passerella e da allora erano diventati un fenomeno di tendenza.

A **Ciro piaceva molto** ascoltare Niccolò, specialmente quando questi lo metteva a parte delle informazioni che traeva dai libri e da internet e solitamente la chiacchierata terminavano con le conclusioni del professore. Questa volta, però, vuole dire la sua: «*professò, io proprio non capisco queste mode: ombelichi esposti, natiche che escono da calzoncini a vita bassissima, tatuaggi in ogni parte del*

corpo e pantaloni stracciati. C'avimmo miso tanti secoli pe' ce cummiglià decentemente tutti quanti, ricchi e puerielle, e mo ce spugliammo e ce mettimmo robba stracciata, che ce mettessimo scuorno 'e purtà alla Caritas». Soddisfatto del pensiero espresso aggiunge «*professò, io penso che stiamo attraversando un periodo di decadenza*».

Niccolò ha ascoltato con molta attenzione le parole dell'amico e ne condivide la sostanza. Ma la motivazione che in lui prevale su tutte le altre è un'altra. Riflette un

istante e poi decide di condividerla con l'amico: «*vedi **Ciro**, tu hai sostanzialmente ragione su una certa decadenza dei costumi e bisognerebbe fare un'analisi sociologica approfondita della questione. Io non ho, però, le conoscenze giuste per questo e mi limiterò a qualche altra considerazione spicciola*». Va a sedersi sulla loro panchina, quella dove avvengono le loro chiacchierate al parco, e dice «*i vestiti lacerati o con le toppe venivano usati nelle fiabe per caratterizzare i poveri di quei tempi. Ricorderai inoltre che un tempo gli abiti sbrindellati in modo irre recuperabile venivano usati dai contadini per fare gli spaventapasseri da mettere nei campi. Oggi sono diventati una moda seguita da bimbi, ragazzi e molti adulti. Il fenomeno può essere comprensibile negli adolescenti, personalità in via di formazione che necessitano di sentirsi accolti dal gruppo di riferimento*



e non essere emarginati, o peggio bullizzati. Meno comprensibile è negli adulti. Volendo apparire trasgressivi, finiscono per essere succubi del consumismo globalizzato che ha trasformato gli umani da persone a clienti: tutti uguali in ogni parte del mondo civilizzato. L'influencer, questo nuovo strano mestiere, è il moderno pifferaio magico!».

Si rende conto che la tiritera è stata lunga e conclude «*Ciro, ma il motivo che per me veramente prevale su ogni altra considerazione estetica o sociologica è razionale: come si fa a comprare per nuovo, pagandolo anche cifre consistenti, un capo d'abbigliamento già rotto. È questo che proprio non riesco a giustificare razionalmente! Accadrà che comprenderemo come oggetti nuovi automobili ammaccate, elettrodomestici guasti e case fatiscanti? Mah!*».

Nicola Melone

RISTO PUB

Civica 86

Via San Carlo, 86 CASERTA

INFO: 334.14.44.001 - 339.66.70.538  

0823.15.46.715

**APERTI
A PRANZO**

**anche da
ASPORTO**

www.civico86.com

Anita e Josè

Scrivere una biografia comporta riuscire a porsi in perfetta sintonia con la persona di cui si intende ricostruire non solo i momenti più significativi della vita, ma anche i tratti salienti del mondo interiore e dell'atteggiamento verso la realtà. È quanto Marilena Lucente, insegnante casertana e "ambasciatrice della lettura" per il "Centro del libro" del Ministero della cultura, ha provato a fare, dopo aver frequentato molte biblioteche, raccolto tanti materiali e riempito numerosi quaderni di appunti, con Ana Maria de Jesus Riberio da Silva, nota con il nome di Anita e come compagna e, dal 1842, moglie di Giuseppe Garibaldi.

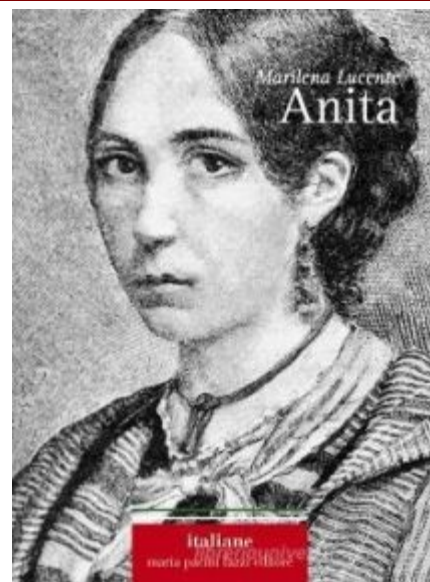
Coerentemente con l'impostazione editoriale della collana diretta da Nadia Verdile, la vita di Anita è raccontata in uno stile più narrativo e suggestivo che argomentativo, per dare più intensità e scioltezza alla rappresentazione dei moti dell'animo. A spingere l'autrice a seguire le sue tracce è stato anche il desiderio di dar visibilità alla storia di una donna che, come quella di tante altre, merita di uscire dal lungo silenzio del tempo.

La vita di Anita, nata nel 1821 in un piccolissimo villaggio brasiliano, si intreccia molto presto con quella, sempre avventurosa e dinamica, di Josè, nome con cui si rivolse sempre al suo compagno, che lei volle seguire sin dal primo momento, benché già sposata, e fino all'impossibile, nelle sue infinite traversie, condividendone desideri, valori e pericoli.

Uno spazio speciale, attraversato da un sentimento profondo, da una logorante nostalgia e da una riflessione sulla propria vita, dedicò Garibaldi ad Anita nelle *Memorie autobiografiche*. Partendo dalla tragica fine della sua donna, Josè diede intensità e spessore a un ricordo sempre vivo e doloroso da custodire con cura. Lo stretto legame con il nizzardo, uomo dotato di carisma internazionale per il valore, il coraggio e la determinazione con cui conduceva la sua lotta contro ogni tirannide, colloca Anita, donna passionale, coraggiosa e indomita, fra i protagonisti del nostro Risorgimento, «tempo di travolgenti speranze e di concreti progetti politici» popolato da patriote e da patrioti disposti a dare la vita per il popolo, per la libertà e per l'indipendenza d'Italia.

L'eroismo di Anita, precisa l'autrice, «non è tanto nelle sue azioni, quanto nelle sue scelte». Accanto a Josè, infatti, Anita combatté per l'indipendenza della Repubblica del Rio Grande del Sud dall'impero del Brasile e poi per la difesa di Montevideo. Quando Garibaldi ebbe deciso di rientrare in Italia, lei lo precedette e lo aspettò. Nel mese di giugno del 1849, Anita, già ammalata e incinta, lasciò i figli a Nizza e lo raggiunse anche a Roma, nel disperato tentativo di salvare la Repubblica Romana dall'invasione francese. Nonostante le già precarie condizioni di salute, Anita pretese di seguirlo anche nell'impossibile ritirata in direzione di Venezia, dove ancora si combatteva contro lo straniero, conclusasi nelle valli di Comac-

CAFFÈ IN LIBRERIA



MARILENA LUCENTE, *Anita*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 2022, pp. 126, euro 8,00.

chio con la sua morte, all'età di soli ventotto anni. Garibaldi non si sarebbe mai dato pace per aver dovuto lasciare lì il suo corpo senza vita per sfuggire all'inseguimento degli austriaci.

Con la colossale statua equestre che la rappresenta, eretta sul Gianicolo nel 1932 per volontà di Mussolini e nelle forme da lui volute, in occasione del cinquantenario della morte di Garibaldi, «Anita diventa il simbolo, laico, delle madri e delle combattenti italiane». Il mito di Anita, guerrigliera, innamorata, sventurata, «rafforza anche quello di Garibaldi, grande nelle sconfitte e nelle vittorie».

Paolo Franzese

Il Caffè Megafono

DESTINARE SUBITO A VERDE PUBBLICO UN PRIMO QUADRANTE DEL MACRICO

Il Comitato Macrico Verde apprende delle nomine del costituendo comitato scientifico della Fondazione "Casa Fratelli tutti" ed esprime apprezzamento per le scelte compiute dal vescovo Lagnese che ha chiamato a farne parte Virginia Crovella, Maria Carmela Caiola (portavoce del Comitato), suor Rita Giaretta (la quale anche se ormai trasferita a Roma, ha continuato a seguire le attività del Comitato del quale ha fatto parte sin dalla sua nascita) e Gianfranco Tozza (presidente di Legambiente, associazione ambientalista presente dall'origine nel Comitato Macrico). Si tratta complessivamente di un riconoscimento ai 21 anni di attività e di resistenza, ma anche di idee e di proposte elaborate nel tempo. Tutti i nominati sono figure di alto valore morale e civile e la Fondazione avrà certamente da loro uno straordinario contributo, così come accadrà dalle altre persone nominate a far parte dei diversi organi. Il Comitato è consapevole della co-

raggiosa originalità che la proprietà e la diocesi stanno intraprendendo con la Fondazione e non farà mancare il proprio sostegno a una impresa socialmente relevantissima e contemporaneamente complessa.

A tal riguardo avanziamo alla Fondazione una prima richiesta già presentata in passato e poi ribadita mesi fa al vescovo Lagnese e al presidente don Giannotti. In attesa della progettazione completa e dei successivi lavori proponiamo di rendere fruibile da subito un primo quadrante del ex Macrico dove non insistono edifici e che con piccoli interventi di messa in sicurezza e di giardinaggio potrebbe divenire già un parco aperto a tutti. Si tratta del quadrante tra Via Medaglie d'oro e Via Unità italiana. Sia per la realizzazione delle opere necessarie sia per un certo numero di ore di apertura quotidiana le associazioni di Macrico Verde possono da subito garantirne la gestione e rendere così concretamente fruibile il primo parco pubblico di Caserta. Sarebbe un evento storico che la Città attende invano da tempo e che non avrebbe alcun costo. Siamo certi che squadre di nuovi volontari sorgerebbero subito e si aggiungerebbero alle associazioni di Macrico Verde. Una impresa come quella che la Fondazione si propone ha bisogno della massima partecipazione di tutti.

Comitato Macrico Verde

«Le parole sono importanti»

CURIOSITÀ

L'apprendimento è per sua natura curiosità: indiscreto in tutto, riluttante a trascurare qualsiasi cosa, materiale o immateriale, inspiegabile

Filone d'Alessandria

Il termine, del XIII secolo, deriva dal latino *curiositas*. Madre della sapienza in senso letterario, storico e scientifico e libero stimolo intellettuale, l'abitudine alla curiosità deriva dall'emozione inarrestabile dettata dal desiderio perenne di esplorazione. Nella tradizione mitologica, il manipolatore Zeus ha regalato a Ἐπιμηθεύς (Epitemeo) sia il vaso di Pandora sia Pandora (da *pān* e *δῶρον*: tutto e doni) stessa, plasmata dal figlio Efesto, prevedendo che lei lo avrebbe scopercchiato, inondando così l'universo di mali quali malattia, delusione, morte e perfino la speranza. La virtuosa e disubbidiente Pandora era stata dotata dal dio Hermes di astuzia e curiosità.

Tralasciando l'accezione negativa che sfocia nella mancanza di pudore e di discrezione, il vocabolo in questione indica un'intelligenza meravigliata che, come ha suggerito il filosofo-saggista Paul Michel Foucault (1926-1984), non paralizzata dagli accadimenti, tenta di liberarsi di tutto quello che è conosciuto, per allenare la mente a contemplare la realtà diversamente. La curiosità rievoca, inoltre, la cura del sé, attraverso un impegno perenne verso ciò che avviene durante la propria esistenza, in omaggio al concetto ideale reperibile nel contraddittorio periodo ellenistico. Una squadra di ricercatori dell'Università americana Vanderbilt, includente anche la neuroscienziata di origine italiana Cody Siciliano, analizzando le reazioni dei roditori in contatto con oggetti familiari ha elaborato che la curiosità è accesa dai neuroni di fame, sonno e paura situati nella zona incerta del cervello, tramite il neurotrasmettitore Gaba (acido-γ-amminobutirrico).

«I bambini trovano tutto nel nulla» (Giacomo Leopardi) e probabilmente in ogni loro manifestazione di mancata obbedienza albergano le loro inaspettate domande. L'inizio della vecchiaia è segna-



to dal declino di ogni sete di conoscenza, che dovrebbe altresì essere coltivata fino all'ultimo respiro nell'ultimo perché. Nel saggio del 1888 *Il crepuscolo degli idoli*, il filosofo Friedrich Nietzsche ha miscelato ogni perché a ogni come: «Se si possiede il nostro perché della vita, si va d'accordo quasi su ogni domanda sul come». A suo parere, la curiosità è contemplata anche nel senso del dovere e/o nel sentimento di compassione scaturente dall'amara consapevolezza delle sofferenze altrui, insita nell'anima di chi sa oltrepassare la superficie di ogni evento. L'originale artista Pablo Picasso, dichiarando la sua innata curiosità, ha confessato che essa riguardava anche il contenuto dei suoi sogni. L'astrofisico rumeno naturalizzato israeliano Mario Livio, classe 1945, nel trattato *Curiosi- L'arte di fare le domande giuste nella scienza e nella vita* (Rizzoli, 2017), intervistando idealmente scienziati straordinari come Leonardo da Vinci e l'ex chitarrista cofondatore dei Queen Brian May con dottorato di ricerca in astrofisica conseguito nel 2007, ha riscontrato riduzione di curiosità anche negli scienziati italiani. Auspicando che una sana curiosità possa essere trasformata in un'epidemia illuminante, egli ne sottolinea il fine evolutivo.

Concludo coi versi tratti dalla straziante e attuale lirica di Franco Fortini *Paesaggio con serpente*: «Ma se continuiamo a non volere la verità, sarà terribile la nostra via [...] Non volete nemmeno osservare le piccole persone che stridono sotto le vostre scarpe?».

Silvana Cefarelli

Caro Caffè

Caro Caffè,

qualche settimana fa Rosanna Marina Russo esprimeva il disappunto - da napoletana - per espressioni di critica alla città non del tutto serene e imparziali espresse dai mezzi di comunicazione nazionali, stampa o televisione che fosse. Da napoletano non posso non condividere quel disappunto che si aggiunge - poiché sono vissuto altrove per mezzo secolo - a una tristezza di fondo, riflettendo sulla perenne contraddizione tra la ricchezza di umanità della nostra gente e della antica cultura che a Napoli è nata e si è diffusa, che convivono da sempre con una uguale ricchezza - chiamiamola così - di refrattarietà alle regole di convivenza civile. E sono andato a rileggere tra i soliti ritagli alcuni pensieri riportati in articoli di giornalisti e viaggiatori "non napoletani" ma puntualmente innamorati delle sue atmosfere oltre che delle bellezze naturali. Bellezze naturali e atmosfere che spesso lasciano in secondo piano le ricchezze culturali che la città ha espresso nei secoli.

Ho trovato tra quei ritagli un articolo uscito molti anni fa sull'inserito *Venerdì* di *Repubblica*, che ricordo leggemma con amici brasiliani. Era una descrizione di una delle più famose favelas di Rio de Janeiro, Rocinha, e ricordo che commentammo sul-



la somiglianza di atmosfere, anche se con le logiche e forti differenze, di quanto descritto con le atmosfere e l'umanità della Napoli dei vicoli che conoscevo, io fin da ragazzo, i miei amici da visitatori. Riporto il testo ritrovato.

Rocinha è l'incarnazione di un racconto fantastico. Vi abita un numero imprecisato ma altissimo di persone. Dietro la miseria e dietro la violenza che l'intensità abitativa comporta, c'è un fragile e incosciente amore per la vita. Qualcosa che, almeno a tratti, ricorda la felicità...

«Un fragile e incosciente amore per la vita che a tratti ricorda la felicità». Esisteva tutto questo anche nei vicoli di Napoli. Ne ho ricordi dall'adolescenza, delle allegrie che sentivi vere, la cui fresca spontaneità trasmetteva atmosfere festose tutt'intorno. Ma il cambiamento globale ha cambiato anche quell'insensato amore per la vita. E l'ha sostituito con la insensata ricerca di altro, un altro indefinito e quindi fonte di inquietudini. L'introduzione e diffusione della droga, il miraggio di miseri e miserevoli ma facili guadagni offerti da una malavita incistata in ogni fascia della società civile, oggi ha cambiato e distrutto, anche a Rocinha e nei vicoli napoletani, quel fragile incosciente amore per la vita. Speriamo che prima o poi - ma è meglio prima - le risate e il fragile e incosciente amore per la vita vi ritornino.

Bartolomeo Longobardi

Chicchi di Caffè

Quaranta nomi di donne

Spesso faccio un'incursione nella scrittura delle donne di altri Paesi, portatrici di esperienze diverse, spesso dolorose, con un desiderio di riscatto e di liberazione. Ho riletto alcuni scritti di Assia Djebar e poi ho ritrovato una nota e la citazione di versi dall'antologia *Poesie di donne afgane* uscita a Parigi nel 2000. Tra le autrici ricordo Ziyagol Soltani, Soheyla Dustiyar, Leyla Khorram. Ma c'è una scrittura poetica che recentemente si è affermata, chiara e forte: quella di Parwana Fayyaz. Con i suoi versi, ha dato voce alla storia di donne afgane, al loro dolore e al desiderio di riscatto.

È stata pubblicata anche in Italia la raccolta di poesie, *Quaranta nomi* (Aguaplano libri). In questo diario in versi l'autrice ricostruisce episodi familiari e storici narrando l'esilio della sua famiglia. In riferimento alla sua scrittura dichiara: «*La distanza, con il tempo, mi ha unito ancor di più al mio Paese. Sarebbe stato impossibile, per me, disconnettermi dal mio passato, dalle storie di cui è intriso il mio presente e, molto probabilmente, anche il mio futuro. Così, invece di lasciar andare i ricordi, li ho ridestati trasformandoli in poesie.*»

C'è in questi testi una forte aspirazione alla libertà e all'uguaglianza. La narrazione è una tradizione afgana che si tramanda di generazione in generazione. Ogni storia ha lo scopo di comunicare i tratti essenziali di un'esperienza, insegnando un valore morale. Nel libro si delinea il sistema di valori tramandato in Afghanistan; ma si confuta l'idea che l'onore e la pazienza siano le più alte virtù femminili.



Parwana Fayyaz aveva soltanto sei anni quando, con i genitori e i quattro fratelli, fuggì dalla guerra, trovando rifugio in Pakistan. Dopo la caduta del primo regime talebano, la famiglia ritornò a Kabul, dove terminò la scuola superiore. Col sostegno dei genitori, continuò gli studi in Bangladesh per imparare l'inglese e poi a Stanford, in California, dove conseguì la laurea in letterature comparate e un master in scienze religiose. Infine si trasferì a Cambridge per un dottorato. Dal 2020 è ricercatrice presso la stessa università. La sua poesia *Forty Names* è stata premiata nel 2019 con il Forward Poetry Prize, tra i più importanti premi di poesia in lingua inglese. La sua prima raccolta poetica, *Quaranta nomi*, è stata pubblicata in UK da Carcanet Press nel luglio del 2021. La poesia ha sempre fatto parte della sua vita. Il suo è un destino che non tutte le donne della sua famiglia hanno potuto vivere. Le quaranta figure femminili presenti nel libro testimoniano il dolore e l'amore della vita con note di nostalgia, dolore e violenza. È emozionante la rievocazione delle nonne con i loro anelli preziosi, che racchiudono significati particolari: se l'anello con il rubino era un pegno d'amore per una delle ave, quello che porta al dito la poetessa suscita la coscienza del suo destino: «*Ogni giorno la luce che colpisce il mio anello di smeraldo mi ricorda sia la gioia sia la responsabilità della mia fortuna.*»

La voce che ci giunge da altre terre e da altre vite deve essere ascoltata, per comprendere la complessità e del mondo in cui viviamo e i molteplici problemi dell'universo femminile.

Vanna Corvese

Liberi

Mary Attento

Il futuro è una scelta. Pediatria scientifica ed Ecologia è resoconto di ricordi scritto dal professore emerito e Maestro di pediatria Roberto Ronchetti, con un messaggio rivolto ai pediatri perché possano realizzare imprese culturali e pediatriche nel futuro. L'intento dell'autore è stato di «*trasformare un racconto autobiografico nel resoconto articolato di una vicenda nella quale, assieme a colleghi-amici e a giovani entusiasti, è stata creata a Roma una branca della Pediatria: la broncopneumologia pediatrica [...] Emerge una vicenda umana, clinica e scientifica che merita certamente un posto negli annali della pediatria italiana che consegna un metodo per la creazione di branche scientifiche della pediatria. Essa è anche un esempio stimolante per i giovani che intraprendono lo studio delle malattie dei bambini.*» Prendendo spunto dalla propria storia personale, Ronchetti – già Ordinario di Clinica Pediatrica alla Sapienza Università di Roma, professore incaricato di Fisica Nucleare Applicata alla Medicina, specialista in Allergologia e in Immunologia Clinica – esprime delle considerazioni sui protagonisti di una esaltante avventura scientifica e sulla salute del Belpaese. E spiega che le due parti dell'elaborato («*Broncopneumologia pediatrica. Una storia di ricerca scientifica*» e «*L'Ecologia in Italia*») hanno un significato in qualche modo opposto: «*Nella prima parte si racconta la vicenda faticosa e trentennale della creazione con successo di un'attività clinica, avanzata, etica di una branca della pediatria a Roma e molte località al di fuori di essa. Viceversa, nella seconda parte vengono descritte le numerose manchevolezze politiche, sociali, di bonifica dell'ambiente che sono dannose per l'Italia e rappresentano mortificanti realtà nazionali, intollerabili perché con un'adeguata disciplina collettiva potrebbero essere rimosse a beneficio di tutti.*» Conclude sostenendo che «*se il metodo perseguito nella creazione della Broncopneumologia venisse applicato ai tanti capitoli che rappresentano un fardello di disastri evitabili nel nostro Paese, si potrebbe, anzi si può, realizzare in tempi brevi la bonifica dell'esistente.*» Si deve, soprattutto, far ricorso una volontà di cambiare difficile da trovare nella società attuale, ma che diventa sempre più obbligatoria man mano che il pianeta descrive la sua parabola discendente.

Va segnalato il secondo aspetto dell'iniziativa, che consiste nella distribuzione gratuita del volume, partendo dal dono fatto ai 900 partecipanti all'ultimo congresso di pediatria, «*per far conoscere il risultato del mio lavoro a tutti i giovani, affinché sia chiaro che non è solo il profitto personale e il guadagno che deve essere perseguito nella società di oggi, ma il bisogno di donare e mostrare che i vantaggi materiali sono di secondaria importanza. Occorre cambiare la mentalità produttivistica personalmente interessata e lavorare per una idealità gratuita.*» Prossima tappa del tour di presentazioni del libro, pubblicato da Pacini editore, è il 7 giugno alle ore 17.30 a Roma, nel teatro della Parrocchia dei Sacri Cuori di Gesù e Maria (Via Poggio Moiano 12).



Pneumologia Pediatrica ed Ecologia



ROBERTO RONCHETTI
Il futuro è una scelta
Pacini editore

Gli unici

Gli Unici. È il titolo della Rassegna di cinema, a cura di Mario Franco, in corso a Napoli, presso Casa Morra, Archivi d'Arte Contemporanea (Salita San Raffaele 20/c). Infatti, parallelamente alla mostra "Gli Unici. Al Hansen, Dieter Roth, Jean Toche & Roberto Paci Dalò" realizzata dalla Fondazione Donnaregina per le arti contemporanee, in collaborazione con la Fondazione Morra, nell'ambito dell'edizione 2021-2022 di *Progetto XXI*, il regista Mario Franco, i cui Archivi risiedono negli spazi di Casa Morra, ha ideato la rassegna di cinema con un programma fino al 29 luglio 2022 dedicato a «*quell'unico stirneriano che nell'esperienza individuale, anarchica e autarchica si oppose alla morale e al costume ufficiale inseguendo una modalità espressiva che salvaguardasse strenuamente la propria peculiarità senza regole precostituite*». Propone quindi un programma sul cinema delle avanguardie storiche e le sperimentazioni degli anni '60 e '70 del secolo scorso. Spiega che si tratta di «*Cineasti-artisti come Man Ray, Hans Richter, Jonas Mekas, Maya Deren e altri che hanno operato di là di ogni condizionamento economico o tecnico. Un cinema che bisogna continuare a vedere perché è una forma di difesa alla smaterializzazione e all'omologazione verso la quale sembra tendere il presente cine-artistico*».

La partecipazione alla rassegna è gratuita e senza bisogno di prenotazione. *La mostra, invece, è visitabile fino al 31 luglio da martedì a venerdì ore 10-18.00 e il sabato 10-14. Per quest'anno Casa Morra presenta i suoi 3+1, per quello che ufficialmente sarebbe il settimo anno di mostre, ma i concorrenti scelti, attorno cui ruota l'aura di un'unicità che il concetto stirneriano suggerisce,*



risce, sono figure imprevedibili e sfuggenti, nomadi che conquistano la loro "casella", svincolandosi dalle costrizioni del gioco. Gli Unici. Così li descrive la curatrice Manuela Gandini: «Come le foreste o i terreni di risulta tra un edificio e un altro evolvono in maniera incostante: non sono razionali, controllabili, redditizi, sicuri, catalogabili e rivendicabili. Debordano dalle discipline contaminando altri terreni di consapevolezza».

Progetto XXI è la piattaforma attraverso la quale la Fondazione Donnaregina per le arti contemporanee si propone, dal 2012, di esplorare la produzione artistica emergente, nella sua realizzazione teorico-pratica, e di analizzare l'eredità delle pratiche artistiche più seminali degli ultimi decenni, nella loro esemplare proposta metodologica. Il progetto intende così contribuire alla produzione e alla diffusione di narrazioni e storiografie alternative del contemporaneo e alla definizione di un sistema regionale



delle arti contemporanee, basato sulla collaborazione e l'interscambio fra istituzioni pubbliche e private operanti in Regione Campania.

Emanuela Cervo

Non solo aforismi

INSENSATEZZA

Ida Alborino

Tre mesi son passati la guerra è continuata solo morte e distruzione l'invasione ha provocato.

Insensato l'Occidente che la guerra ha alimentato con gran spese militari con sanzioni inefficaci.

Allo stallo i negoziati con proclami strombazzati senza alcuna prospettiva sol catastrofi annunciate.

Con l'embargo delle navi ed il grano sequestrato lo spettro della fame il Nord Africa ha investito.



Ma il ricatto putiniano di una guerra nucleare ha prodotto l'inversione nel riaprire il negoziato.

La rinuncia dell'Ucraina al Donbass e alla Crimea è il passaggio necessario per la fine del conflitto.

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford (1863 - 1947)

Per la pubblicità su Il Caffè
0823 279711
335 6321099

Nessuno è immune dal benaltrismo

«Scusi, ho visto in un grafico che il salario degli italiani è diminuito in questi anni. Lei che ne pensa?». «Penso che non sia il momento di parlarne, c'è ben altro! C'è una guerra in Europa». «Vero. Allora parliamo della guerra. Lei pensa che possa condizionare l'economia italiana?». «C'è ben altro, ora, che pensare



all'economia. Ci sono i valori fondanti la democrazia». «Allora parliamo dei valori. Tutti i paesi europei hanno gli stessi valori?». «C'è ben altro, adesso, che fare filosofia. C'è una guerra in corso!». «Giusto. Lei pensa che la guerra finirà presto?». «Non possiamo pensare a questo, adesso, dobbiamo preoccuparci dell'economia italiana». «E l'economia italiana è condizionata dalla guerra?». «C'è ben altro che condiziona l'economia ed è il lavoro, soprattutto in relazione al salario minimo!». E così ad oltranza. Come un Monopoli che ti riporta sempre al Via.

C'è ben altro, ovverosia il benaltrismo, termine giornalistico coniato negli anni '80, ancora non riconosciuto dalla Accademia della Crusca. Ma pur non avendo la dignità di petaloso, per intenderci, il suo uso è molto più diffuso e col passare del tempo si è rivelato più di un semplice termine. È divenuto un collante, un concetto, e anche un atteggiamento, che mette d'accordo tutti. Se fosse stato pensato cent'anni prima, fatta l'Italia non ci sarebbe stato bisogno di fare gli italiani. Immaginate le discussioni ri-

sorgimentali fatte sotto l'ombrello del benaltrismo? O le prese di posizione? Garibaldi che sbarca a Marsala, trovando tutti presi da ben altri pensieri che l'Unità d'Italia e, quindi, tutti indifferenti al suo passaggio o meglio alla sua passeggiata.

Ma la Storia non si può reinventare, anche se qualcuno lo tenta. Di certo, niente in 150 anni ci ha veramente unito, né la politica, né la religione, né lo sport come invece ha fatto, in una quarantina d'anni, il benaltrismo. Forse un pochino il calcio della Nazionale, ma solo per il tempo di un Mondiale (pensate da quanto tempo nemmeno quello). E, dunque, solo esercitando il benaltrismo siamo riusciti a costruire una vera, caratteristica identità nazionale che emerge nelle più disparate occasioni: nei talk show televisivi, sui quotidiani e nella vita reale. E non solo come il tentativo di distrarre l'attenzione, focalizzandola continuamente su altri obiettivi, come abbiamo visto, ma anche come la rappresentazione del concetto di correttezza e rispetto delle regole. Tutte all'italiana, s'intende.

«Era già tutto previsto...»

La cronaca anticipata dalla letteratura

«Ma come, lei mi fa una multa per una sosta vietata di venti minuti e non pensa a quelli che parcheggiano in doppia fila?». Oppure: «È mai possibile che devo pagare le tasse sulla casa quando ci sono persone che non le pagano mai e da anni su niente?». O ancora: «Scusi, professore. Lei ha messo una nota a mio figlio perché indossa i pantaloncini a scuola e non guarda a quelli che non studiano?». E così plasmiamo il problema rivestendolo a nostro piacimento. Facciamo finta o davvero non capiamo il senso, il nucleo, ciò che è importante? Siamo sciocamente sinceri o dolosamente astuti? Secondo Kafka: «La giusta comprensione di una cosa e la incomprensione della stessa cosa non si escludono». E Kafka è Kafka.

Però, io credo che ci sia pure un altro tipo di benaltrismo che incide non sulle risposte, ma prevalentemente sulle domande. Quelle tendenziose, che invitano al distacco dal vero problema, e quelle inutili. Ricordate Napoli milionaria (mentre Don Gennaro si sta radendo)?

Federico: -Don Genna', ve state facenn' 'a barba?

Gennaro: - No. Me sto taglianno 'e calle!

I giornalisti sono avvertiti.

Rosanna Marina Russo

ABBONAMENTI

TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria

€ 32,00

€ 60,00

POSTALE: per ricevere il giornale a casa

27,00

€ 50,00

DIGITALE: per leggere // Caffè sul PC (in pdf)

€ 17,00

€ 30,00

POSTALE/DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito

€ 32,00

€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti con versamento sul c.c. intestato a **L'Aperia - società editrice - s.r.l.** presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. Terra di Lavoro - S. Vincenzo de' Paoli, IBAN: IT 44 N 08987 14900 00000310768

ricordando che è necessario comunicare per email (ilcaffe@gmail.com) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

Anche per abbonamenti e rinnovi: ilcaffe@gmail.com ☎ 0823 279711

Ann Wilson *Fierce Bliss*

Ann Wilson è una cantante, polistrumentista e compositrice di San Diego, California, USA, nota soprattutto per la sua attività come cantante del gruppo rock Heart assieme alla sorella Nancy. Nonostante la carriera con il gruppo, del quale l'anno prossimo ricorgerà il 50° anniversario, con il ricordo di classici come *Barracuda*, *Dog and Butterfly* e *Crazy On You*, Ann dal 1987 ha alternato una non meno esaltante carriera solista. *Fierce Bliss* è un album sorprendente, sostanzioso di materiale di qualità e di grande musica. Ann Wilson si dimostra pienamente in grado di eccellere nella scrittura delle canzoni e nella spavalderia, quasi, di eseguirle come se non avesse 72 anni ma l'energia di una esordiente. La sua voce infatti, sembra ancora quella degli anni '70 e non ha perso nulla della sua potenza e della sua gamma emotiva.

Armata di una serie di nuove canzoni originali e di alcune cover scelte con oculatezza, la Wilson mette su una scaletta strepitosa. Questo album, il quinto come solista, è un signor album, che parte bene già dalla veste grafica con la copertina di Roger Dean, noto per la sua ultradecennale collaborazione con gli Yes, con il suo tratto inconfondibile, e ovviamente per la palpitante verve musicale della band e di grandi musicisti di supporto che la Wilson ha chiamato per darle man forte. La possibilità di incontrare diversi famosi musicisti di Nashville ha aperto nuove opportunità per registrare al famoso Muscle Shoals Sound Studio. La formazione di una nuova band di assi è stata fonda-

mentale, ma la Wilson non si è fermata lì, e come dicevamo, ha esteso l'invito a diversi altri ospiti, dai chitarristi Kenny Wayne Shepherd e Warren Haynes al cantante Vince Gill e molti altri, ottenendo una gamma musicale potente e suggestiva.

Fierce Bliss dimostra subito che le capacità della Wilson di scrivere canzoni sono all'altezza, grazie a due brani d'apertura di grande effetto. *Greed* è al tempo stesso accessibile e avvincente, con lo spirito degli anni '70 e un leggero tocco di anni '80. *Black Wing* è ancora meglio, un pezzo acustico e terroso che mette i brividi attraverso la voce della Wilson. Con Tyler Boley alla chitarra, l'ultima parte si allunga con un'elettrica slide epica e straripante. *Fighten for Life* fa parte del repertorio della Wilson da un po' di tempo ma questa versione vale come una canzone nuova di zecca. Warren Haynes si unisce alla band per la trionfale *Gladiator*, che riecheggia le classiche vibrazioni degli Heart e dei Led Zeppelin. *A Moment In Heaven* illumina la natura volubile della fama e *As The World Turns* chiude l'album con un inno e un accendino che si spegne con stile e grazia. La Wilson mette la ciliegina sulla torta con alcune gradite cover. *Missionary Man* è una divertente strizzata d'occhio alla diva del rock Annie Lennox, con tanto di coristi gospel. Vince Gill si esibisce in un vero e proprio duetto con *Love of My Life* un meraviglioso brano dei Queen, racchiuso in *A Night At The Opera* del 1975, un'incantevole sorpresa, così come il brano di Jeff Buckley *Forget Her*. Ma



è il classico di Robin Trower *Bridge of Sighs* a imporsi come pezzo forte dell'album, offrendo una vetrina non solo per la voce rovente della Wilson, ma anche per il leggendario chitarrista blues Kenny Wayne Shepherd, che si scatena. Un album a metà fra l'hard rock e il blues, meno rifinito e più sanguigno rispetto al percorso pur variegato tracciato con le Heart ma che conferma Ann Wilson interprete straordinaria capace di muoversi con delicatezza ma anche con potenza, padroneggiando con esperienza e carattere ogni sfumatura delle canzoni che sceglie di eseguire. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

Domenica 5 al via le qualificazioni Internazionali Femminili di Tennis Città di Caserta

C'è anche Isabella Shinikova fra le tenniste già inserite nel tabellone finale della trentatreesima edizione degli "Internazionali Femminili di Tennis Città di Caserta - Trofeo Cogepa" con montepremi da 60.000 dollari che si svolgerà dal 5 al 12 giugno. La trentunenne tennista bulgara ha vinto gli internazionali di Caserta per ben due volte: nel 2016 battendo in finale la slovena Dalila Jakupovic e nel 2014 superando l'ucraina Marianna Zakarlyuk, mentre nel 2013 fu eliminata in semifinale dalla vincitrice del torneo, la russa Daria Kasatkina. Nel tabellone finale ci sono la romana Martina Di Giuseppe, che vinse l'edizione 2009 degli internazionali casertani, e altre tenniste già protagoniste delle passate edizioni del torneo come Federica Di Sarra, Gabriela Ce, Cristiana Ferrando, Cristina Dinu, Giulia Gatto Monticone, Camilla Rosatello, Stefania Rubini e Martina Colmegna.

Domani, sabato 4 giugno, vigilia del giorno di inizio dei match, il supervisor dell'Itf del torneo Guido Pezzella dopo le 18 effettuerà il sorteggio del tabellone delle qualificazioni. Sono state rese note intento le wild card concesse dalla Federtennis e dal circolo casertano organizzatore della manifestazione. Per il tabellone delle qualificazioni la Fit ha indicato i nomi di Denise Valente (TC Genova), Giorgia Pedone e Virginia Ferrara (TC Palermo), mentre il circolo

casertano ha indicato i nomi della napoletana Martina Martinelli (Stelle del Sud Reggio Calabria) e la tennista di origini casertane Emma Valletta (Tennis Training Foligno). Per il main draw, le cui protagoniste entreranno in gioco dal 7 giugno, i nominativi indicati dalla Federtennis sono quelli di Lisa Pigato (Società Canottieri Casale Monferrato), Nuria Brancaccio (TC Cagliari), Melania Delai (TC Italia-Forte dei Marmi), mentre il circolo casertano ha indicato quello di Antonia Aragosa, giovane atleta cresciuta al circolo casertano e tesserata per il campionato femminile di B2 che proprio ieri, con la squadra guidata dal maestro Antonio Bertamino con il capitano Laura Baraldi e composta da Martina Picardi e Rosanna Maffei, ha vinto in trasferta a Palermo per 3-1 il confronto con le locali.

La sede del circolo intanto è in fermento, da giorni le bandiere sono state già issate sui pennoni prospicienti Via Laviano e annunciano il grande evento. Sono stati montati i gazebo e le altre strutture che serviranno per l'accoglienza delle giocatrici e per i loro spostamenti dall'hotel al circolo oppure ai campi per gli allenamenti. Dopo il sorteggio di sabato sera, nella mattinata di domenica inizieranno gli incontri del tabellone delle qualificazioni del singolare che si concluderanno il 6 giugno. Dal 7 al 9 giugno si proseguirà con gli incontri dei tabelloni del main draw e del doppio. I quarti di finale sono in programma venerdì 10 giugno, le semifinali del singolare e la finale del doppio si svolgeranno sabato 11 giugno e la finale del singolare nella mattinata di domenica 12 giugno concluderà la manifestazione. Tutte le notizie sul torneo saranno pubblicate sul sito ufficiale del torneo www.tccaserta.it e sulle pagine Facebook e Instagram *Tennis Club Caserta*.

Panoramica

Per le nostre sale, dal punto di vista qualitativo, è un periodo di risacca. E allora vediamo cosa c'è a nostra disposizione per evitare di privarci di uno dei piccoli piaceri della vita.

Esterno notte di Marco Bellocchio (*Buongiorno, notte, Il regista di matrimoni*) è in sala già da un po'. Probabilmente però al momento è quanto di meglio sia presente. Un affresco degli anni di Aldo Moro e delle Brigate Rosse, con Toni Servillo (*Le conseguenze dell'amore, La grande bellezza*) e Margherita Buy (*Controvento, Le fate ignoranti*).

Nostalgia di Mario Martone (*Il giovane favoloso, Morte di un matematico napoletano*) con Pierfrancesco Favino (*Romanzo criminale, A.C.A.B.*) è una storia d'amicizia e ricordi ambientata nel rione Sanità.

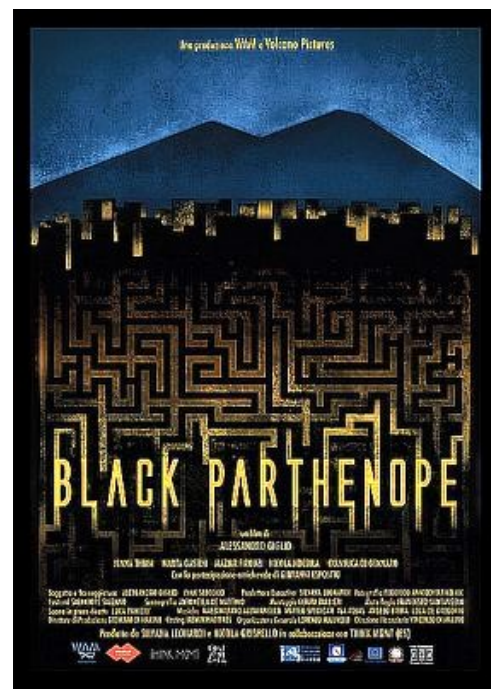


Black Parthenope, di Alessandro Giglio e con la bella Jenna Thiam, è un thriller coraggioso ambientato a Napoli e nello specifico in quella Napoli Sotterranea che nelle sue viscere racchiude millenni di storia.

Marcell! rappresenta l'esordio da regista per Jasmine Trinca (*La stanza del figlio, Piano, solo*). Con la mitica Giovanna Ralli (*C'eravamo tanto amati, Una prostituta al servizio del pubblico ed in regola con le leggi dello Stato*) e con Alba Rohrwacher (*Perfetti sconosciuti, Il miracolo*). La pellicola ci parla di una madre ed una figlia, dei loro reciproci rapporti e sentimenti e di quelli verso il loro cane.

Jurassic World: Il Dominio è l'ennesimo capitolo dell'universo dei dinosauri iniziato nel 1993 con *Jurassic Park*. Inutile spiegarne la trama. Valido soltanto per gli amanti del genere. Nel cast la bella figlia del Ricky di *Happy Days* Bryce Dallas Howard (*The Help, Gold*), Omar Sy (*Quasi amici, Lupin*), Chris Pratt (*Guardiani della Galassia, Passengers*), il veterano Jeff Goldblum (*La mosca, Independence Day*) e Laura Dern (*Velluto blu, Big Little Lies*).

Daniele Tartarone



BASKET SERIE D

Semifinali play-off

Sarà questa la settimana decisiva per conoscere i nomi delle due squadre finaliste di questo campionato? Le squadre semifinaliste sono Pol. Agropoli, Ensi Caserta, Pol. Matese e Pall. Antoniana, mentre il Cava de' Tirreni è stato già promosso nella categoria superiore. Le due semifinali, programmate per i giorni 1° e 2 giugno (andata) e 4 e 5 giugno (ritorno), dovranno decretare il nome delle due squadre che si giocheranno l'altro posto per la promozione in Serie C Silver, a meno che non ci sia qualche incontro per il quale si renderà necessaria "la bella": il ricorso a gara 3, programmato per i giorni 8 e 9 giugno, potrebbe allungare i tempi della competizione.

Nei quarti di finale l'unico incontro che ha avuto bisogno di gara 3 è stato quello tra Agropoli e Barra. Incontro vinto dai cilentani che godevano del fattore campo e hanno avuto la meglio per 77-63 su Barra. È stata una partita equilibrata solo per i primi due tempi, prima che Agropoli prendesse il largo. Successo meritato per la giovane squadra del presidente Russo che aveva di fronte un team esperto come quello del coach Massimo Massaro. Se Barra ha potuto contare sul suo giocatore più rappresen-

tativo, Erik Alaimo (22 punti) ben sostenuto solo da F. Romano (14 punti), Agropoli ha messo in campo un migliore gioco di squadra, avendo contribuiti da Marino R. (22), Spinelli (16), Salerno V. (16) e Tempone (10). Adesso Agropoli attende l'Ensi Caserta e, anche in questa occasione, avrà dalla sua il vantaggio del fattore campo. Gara-1 è in programma al "PalaGreen" di Agropoli il 2 giugno, mentre gara-2 è prevista per sabato 4 giugno al Palazzetto dello Sport di Caserta.

L'Ensi di coach Centore si appresta ad affrontare questa serie con grande impegno, consapevole del valore della squadra di coach Di Concilio. Si tratta di due squadre che in questa stagione si sono affrontate già tre volte (una in Coppa Campania) ed entrambe conoscono le caratteristiche degli avversari. Nell'altra semifinale, di fronte Pol. Matese e Pall. Antoniana. Pronostico a favore dei matesini che, anche in questo caso, godono del favore del fattore campo. Sarà una serie da seguire con molto interesse. Nell'ultima occasione in cui le due squadre si sono affrontate, a fine partita si sono verificati episodi spiacevoli. Adesso, sperando che tutto il pregresso sia stato buttato

CONI FIP

Campionato Regionale di Pallacanestro Serie D - 2021-2022

Palazzetto dello Sport - CASERTA
Viale Medaglie d'Oro
Sabato, 4 Giugno 2022 - ore 19,30

Semifinali Play-Off Gara 2

POL. AGROPOLI VS ENSI BK CASERTA

INGRESSO LIBERO

nel dimenticatoio, ci si augura che si pensi a giocare solo a basket. Ma, soprattutto, al termine delle semifinali, chi tra Agropoli, Ensi, Matese e Antoniana, si giocherà la finale? Siamo tutti in trepida attesa...

Gino Civile

L'albero azzurro

Se vedi azzurro, a che serve imporre a te stesso di dire: è grigio!
Friedrich Nietzsche, *Frammenti postumi*

La visione dell'azzurro, del blu, del celeste in ogni sua sfumatura... apporta pensieri leggeri o, all'incontrario, se hai il cuor leggero, vedi tutto in azzurro. Sembra questo il senso dell'affermazione del filosofo, tratta dai suoi appunti, una sequela di pensieri nati in libertà, in attesa di una sistemazione organica mai giunta a compimento. Chissà se i distinti abitanti del civico 18, in una stradina periferica di Caserta (Via San Francesco d'Assisi), quando escono chiudendo il cancello di casa, attribuiscono l'ottimismo che provano al colore dei fiori di quell'alberello posto proprio all'ingresso dell'abitazione. Chissà se sanno di Nietzsche e delle sue riflessioni che hanno influenzato il pensiero politico, sociologico e psicologico del XX secolo... Fatto sta che i fiori azzurri di quest'alberello, di un blu che tende al viola, evidenziati da una macchia gialla al centro della corolla, accendono la curiosità dei passanti meno distratti, inorgogliscono il proprietario del giardino e ravvivano di colore la stradina anonima che percorreremo frettolosamente, se non fossimo attratti dall'insolito colore e dal loro buon profumo.

Che sia l'albero azzurro che ha dato il nome alla fortunata trasmissione televisiva per bambini che va in onda da oltre 30 anni? Mi viene in mente perché da piccola guardava quel programma mia figlia, che ora è una donna adulta. Invano cercherei Dodò (l'improbabile uccello creato dalla fantasia di Tinin Mantegazza) nascosto tra i rami insieme all'avifauna locale! Questa pianta, però, al pari di quella trasmissione, è ugualmente educativa: sottolinea gli eventi naturali, celebra l'avvicinarsi delle stagioni, stupisce con la sua fioritura, incuriosisce con il mutare delle forme e l'alternarsi dei colori, celebrando l'evolversi della vita. Basta saper guardare. Si tratta della Morella di Rantonnet (*Lycianthes rantonnetii*), che nel nome ricorda il botanico francese dell'Ottocento, famoso per la capacità di acclimatare nei giardini della Costa Azzurra le piante esotiche. Originaria del Sudamerica, porta nei fiori i colori della bandiera dell'Ucraina che abbiamo imparato a conoscere in questi primi mesi di guerra. È dall'inizio della primavera che ha aperto i suoi fiori al sole, e che rinnova di volta in volta: allietano quell'aiola per tutta l'estate. Prospera col caldo clima del Mediterraneo, così simile a quello delle terre d'origine (Argentina e Paraguay).

Se osservi le infiorescenze campanulate da vicino, hanno un aspetto familiare e ti chiedi dove mai, prima d'ora, hai visto dei fiori simili. Di un colore più chiaro sono i fiori... delle melanzane, che fioriscono nell'orto di questi tempi! Anche l'alberello della Morella, infatti, come le melanzane, fa parte della famiglia delle *Solanaceae*, ma ha tutta un'altra storia. Il nostro ortaggio, infatti, di origine asiatica, fu introdotto dagli Arabi durante la loro espansione nel Mediterraneo nell'Alto Medioevo: prima nella Penisola Iberica e poi in Sicilia dove ancora oggi viene celebrato in piatti tipici che, come la pasta alla Norma, sposano la cultura con la culinaria. Ricca di fibre e indicata nelle diete ipocaloriche, fu guardata con sospetto e stentò a prendere il posto che le compete sulle tavole mediterranee: quel colore scuro, quel suo gusto piccante e amaro (se prima non le metti sotto sale) non era roba da cristiani! Per lungo tempo le mangiarono solo arabi ed ebrei che elaborarono le prime ricette. Ancora nel Cinquecento si vociferava che l'ortaggio generasse malattie o, addirittura, fosse stato introdotto dagli Arabi per avvelenare i cristiani: *malum insanum* (pomo velenoso) fu chiamata, da cui *melanzana*.



I fiori della Morella di Rantonnet e, in basso, della melanzana



Le dicerie sono fatte per gli sciocchi, ma un fondo di verità lo nascondono e, visto che siamo scivolati in cucina, diciamo qualcosa in più sulla famiglia delle *Solanaceae*: contengono una sostanza tossica, la *solanina*. Fanno parte della famiglia, oltre all'alberello della Morella e alla melanzana, anche i pomodori e le patate, fonte alimentare ricca di carboidrati. La solanina, presente normalmente nelle piantine della patata, si accumula nei tuberi quando vengono esposti alla luce: quel verde superficiale che vediamo è dovuto all'accumulo di questo glico-alcaloide tossico che, in genere, viene eliminato durante la cottura. Buona norma è consumare patate ben conservate, prive di verde e senza getti. Per le melanzane la prova del gusto è garanzia sufficiente che non la contengano: il sale fa scaricare la sostanza tossica. Per i pomodori cotti non c'è problema, ma per i crudi meglio consumare quelli maturi perché, come per gli altri ortaggi, la concentrazione di solanina è inversamente proporzionale al grado di maturazione.

Luigi Granatelli

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l.

Codice fiscale e p. IVA 02416060610

Registro Imprese di Caserta n. 180674/97

Capitale sociale € 10.000,00

Testata iscritta
al Registro
dei Periodici
del Tribunale
di Santa Maria
Capua Vetere
il 7 aprile 1998
al n° 502

il Caffè

Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione



VITIGNO ITALIA, FINALMENTE

Da domenica 5 giugno a martedì 7 giugno: sono queste le date della XVI edizione, quella della ripartenza, della ripresa, di *Vitignol-Italia, il Salone dei Vini e dei Territori Vitivinicoli Italiani*, in programma a Napoli a Castel dell'Ovo. Dopo due anni di stop forzato, la manifestazione centromeridionale più importante nell'ambito degli eventi legati al mondo del vino riparte; tre giorni, finalmente, per tornare nelle affascinanti sale di Borgo Marinari e trovare un denso programma di incontri, degustazioni, presentazioni e workshop e perfino uno speciale annullo filatelico. Saranno oltre 250 le aziende presenti, provenienti dai più interessanti territori vitivinicoli nazionali, con un corpus centrale, ovviamente, dedicato ai produttori campani; in totale saranno quasi 1500 le etichette disponibili all'assaggio. Negli anni Vitigno Italia era diventata un appuntamento notevole per appassionati e buyers internazionali; la pandemia non ha interrotto questo trend, incrementatosi anzi con la prevenida e le prenotazioni dei mercanti internazionali.

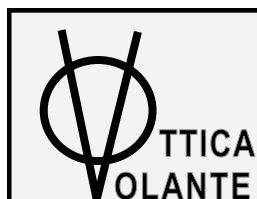
Sono in programma **degustazioni speciali**, con protagonisti vini e cantine che appartengono di diritto all'eccellenza e alla storia del panorama vitivinicolo. Domenica 5 saranno di scena Umani Ronchi e le sue magiche interpretazioni del Verdicchio dei Castelli di Jesi (ore 16.30); Frescobaldi con una selezione di annate dell'iconico Tenuta Luce (18.30); Marisa Cuomo con una straordinaria verticale di Fiorduva (lunedì 15.30); lunedì 6 ci saranno le 13 aziende delle *Famiglie Storiche dell'Amarone* con un'orizzontale (ore 17.30); martedì, infine, un viaggio sulle pendici dell'Etna con gli inconfondibili vini di Passopisciaro (ore 15.30); una degustazione di vini sperimentali presentata dai Feudi di San Gregorio (17.15), e, a cura del coordinamento di Fisar, un excursus (ore 18,30) sulla Falanghina, regina bianca della Campania.



«La Campania del vino – spiega l'Assessore all'Agricoltura della Regione Campania, Nicola Caputo – sarà protagonista con oltre 200 etichette, in rappresentanza di 110 cantine regionali, espressione di molteplici microcosmi territoriali e di una filiera vitivinicola estremamente vivace e in costante crescita». Dice Maurizio Teti, patron della manifestazione «È la ripresa di un settore che è stato trainante prima della pandemia e lo sarà anche in questi momenti della ripartenza. Napoli e Vitigno Italia sono un importante appuntamento per gli operatori, in quanto tanti buyers, da diversi paesi, si sono accreditati per fare business e disegnare nuove rotte del mercato del vino. Possiamo dire che per tre giorni Napoli accoglierà professionisti che nei loro Paesi determinano il mercato del vino. Un plus per VitignolItalia, una bella occasione per le nostre aziende che mostrano di apprezzare sempre più questa opportunità».

Per la prima volta si aprono le porte anche al mondo dell'extraverdine, con un convegno che approfondirà i temi legati all'oro verde di qualità (martedì 7, ore 17.30, all'Hotel Vesuvio). Un incontro per definire criticità e opportunità legate a un prodotto che sembra finalmente pronto a nuovi percorsi in termini di marketing e comunicazione. Prosit agli organizzatori, e ai visitatori. E un augurio ancora più grande di una ripresa efficace e duratura ai produttori.

Alessandro Manna



Optometria ~ Contattologia
Sistema digitale per la lavorazione degli occhiali

Dal 1976 al Vostro Servizio

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
389 926 2607



www.otticavolante.com info@otticavolante.com

Le telecamere di *Linea Verde Estate* sono arrivate al Belvedere di San Leucio per un intero pomeriggio. Angela Rafanelli e Peppone Calabrese, i due conduttori della trasmissione di Rai Uno che racconta il bello del Paese, hanno scelto di dedicare una puntata al territorio casertano. Dopo la visita alla Reggia sono andati al Real Sito di San Leucio. Ad accoglierli l'assessore alla Cultura Enzo Battarra. Quindi, ad accompagnarli nella visita all'intera struttura del Complesso Monumentale, la responsabile dell'ufficio tecnico-culturale del Belvedere Ezia Cioffi. E ad attendere i due inviati anche le figuranti in abiti d'epoca. La trasmissione andrà in onda il prossimo 19 giugno alle 12,20. In attesa della puntata tante le foto postate sui social dai due giornalisti. *«Anche Angela e Peppone si sono innamorati della nostra storia e del modo in cui proviamo a raccontarla, e ci hanno tenuto a promuovere le visite teatralizzate di Vita a San Leucio al tempo del Codice - Il capitolo».* Così Ezia Cioffi. L'iniziativa delle visite teatralizzate è promossa dal Comune di Caserta, ufficio Belvedere, con la collaborazione dell'associazione artistica Artando. Quest'ultima in particolare si occupa dei laboratori culturali e artistici di pittura, arte presepiale, ceramica, scacchi e fotografia. Prossimi appuntamenti con la *Vita a San Leucio al tempo del Codice* il 4 e il 5, il 18 e il 19 giugno. In occasione dell'ultima data, per chiudere in bellezza l'iniziativa, ci sarà uno spettacolo conclusivo a cura del Conservatorio di Benevento "Nicola Sala".

Intanto, i primi appuntamenti della rassegna, arrivata al secondo anno, hanno fatto registrare il *sold out*. A guidare i visitatori all'interno delle sale del Museo della seta vari personaggi interpretati dalle guide turistiche. Sono loro a narrare alcuni aspetti poco conosciuti legati al Codice delle Leggi leuciano, opera di grande spessore sociale voluta dal re Ferdinando IV di Borbone e dalla consorte Maria Carolina d'Austria. Alla fine del percorso un dolcetto borbonico offerto dalla pasticceria Pieretti. Visitatori davvero entusiasti dopo la visita al Real Sito. *«Fa bene al cuore vedere dei ragazzi giovanissimi così cortesi, gentili, preparati, innamorati del loro mestiere, attenti e consapevoli della meraviglia e importanza del luogo in cui si trovano, contribuendo a preservarlo e a farlo conoscere con il loro lavoro quotidiano».* Questo solo uno dei tanti messaggi ricevuti dall'ufficio del Belvedere.

La bianca di Beatrice



Il complesso degli appartamenti storici e della manifattura di San Leucio restituisce un'immagine dell'epoca borbonica differente da quella offerta in altri importanti Siti Reali, proprio per la sua specificità. Fabbrica, Reggia, Azienda vitivinicola, ieri sostenuta dal Re, oggi protetta dall'Unesco e gestita dal Comune di Caserta, conserva i suoi tesori nel Museo della Seta e offre altre possibilità di fruizione, oltre alle visite, come eventi e meeting. Il Museo è composto da diverse sezioni: la sezione di archeologia industriale, ossia l'antica Fabbrica della Seta, l'Appartamento Storico e i Reali Giardini.

Maria Beatrice Crisci

ONDAWEBtv
www.ondawebtv.it